FRIULI NEL MONDO

Febbraio 2001
Anno 50 - Numero 557

Mensile a cura dell'Ente «Friuli nel Mondo», aderente alla F. U. S. I. E. - **Direzione, redazione e amministrazione**: Casella postale 242 - 33100 UDINE, via del Sale 9 tel. 0432 504970, E-mail: friulmondo@ud. netturio. it, telefax 0432 507774 - **Spedizione** in a. p. art. 2 comma 20/c legge 662/96 Filiale di Udine - Conto corrente postale nr. 13460332 - Udine, Ente «Friuli nel Mondo», servizio di tesoreria C. R. U. P. (Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone) **Quota associativa** annua d'iscrizione all'Ente con abbonamento al giornale: Italia lire 25. 000, Estero lire 30. 000, via aerea lire 40. 000; Sud America lire 30.000 via aerea e 20.000 via ordinaria.

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

46A EDIZIONE DEL PREMIO EPIFANIA

Epifanie di friulanità

Lucio Tollis

Si addensano ancora, in questi grandi giorni che segnano il passaggio dell'anno, memorie e riti, e smuovono emozioni profonde, quasi correnti di fiumi carsici che, sprofondati e silenziosi, ritrovano voce e mormorio, riaffiorano e si fanno fresca vena alla sede degli uomini.
È quasi miracoloso, insperato, questo persistere di un desiderio di luce, di una voglia di focolare, questa volontà di condividere un destino di esseri umani, nel paesaggio disumanizzante che altera ormai vistosamente ritmi e respiro, idee e comportamenti, percorsi di vita, memorie e immaginazione del futuro.
Pure è un fatto, anche in questa corsa frenetica, anche tra lo sfolgorio delle luci artificiali, nello scintillio delle apparenze, persiste una traccia di un desiderio più autentico, una piccola scintilla viva di un fuoco vero; le opere e i giorni degli uomini non sono tuttavia riducibili a pure accumulazioni ad indici statistici, ma reclamano un loro senso e un loro più profondo valore.
È questo sentimento profondo che ci spinge a mantenere salda e ad inverare, nelle semplici ma significative vicende della nostra comunità, la tradizione millenaria del fuoco ripresa con intuizione profondamente umana e di profonda portata storica dai primi animatori dell'Epifania friulana, e consegnataci perché la innervassimo ogni volta di nuova energia e di nuova storia. È per questo che si affaticano i pignarulârs ad innalzare i grandi falò che rischiarano la notte, capovolgendo il cielo sulla terra, accendendo di entusiasmo i volti dei bambini, purificando con la nostalgia quello dei grandi.
Di queste motivazioni si anima, di questi sentimenti vive il Premio Epifania che cerca di illuminare il senso e il valore delle opere e dei giorni della comunità friulana. Senso di storia e di progetti umani, condivisibili da tutti gli uomini, radicati nei valori della piccola patria, aperti al mondo. È questo il filo luminoso che lega da quarantasei anni lo svolgersi di questo premio, il filo che abbiamo cercato di tenere ben teso e forte e che, ogni anno, gli insigniti degnamente e fortemente rappresentano, in un percorso tra la memoria e il futuro, tra il focolare e il mondo.
Il premio ai Fogolârs Furlans e a Friuli nel Mondo, l'istituzione che li riunisce e rappresenta, assume nel momento attuale un valore paradigmatico. È innanzitutto un riconoscimento sentito e profondo alla storia di un popolo, all'umanità delle centinaia di migliaia di friulani, che con il loro desiderio di riscatto, la loro operosità, le loro piccole e grandi fortune e sfortune, la loro vitalità e sofferenza morale e materiale, hanno percorso il mondo: hanno costruito strade, estratto carbone dalle miniere, innalzato grattacieli, si sono impegnati nelle mille attività umane, con il loro duro lavoro quotidiano, con la soddisfazione di creare e inventare, con un attaccamento sempre vivo al loro piccolo paese, alla lingua e alle tradizioni del Friuli, il suo nome, insieme a quello dell'Italia, hanno portato con onore nel mondo. E vuole essere anche il riconoscimento, oggi, dell'importanza delle opportunità, che questa grande emigrazione, che ha seminato nel mondo un Friuli più grande dello stesso Friuli geografico, apre alla nostra comunità. Oggi che il mercato, ma diciamo meglio la civiltà, è il mondo, il pronostico della fiamma del Pignarûl: "Fum a soreli a mont, cjape il sac e va pal mont!" non è più necessariamente una condanna, ma può diventare, proprio nella presenza delle comunità friulane sparse per il mondo, un'opportunità, una risorsa preziosa, vitale, irrinunciabile.
E vuole essere ancora un premio che facendoci riflettere sulla storia sofferta e ricca della nostra emigrazione ci aiuti ad avere un giusto atteggiamento nei confronti del fenomeno drammatico delle nuove migrazioni, aiutandoci a non dimenticare, tra le ombre che vi si addensano intorno, che si tratta comunque della storia complessa e difficile di persone, nelle quali, anche quando fosse sfigurata, va riconosciuta la dignità dell'uomo.
In questo alto discrimine di millenni, in questa Epifania, che apre alla luce la storia del nuovo secolo, rinnoviamo insieme la tradizione del fuoco. Una tradizione che va reinterpretata in un modo vivo e ricontestualizzata nella nostra storia per mantenere dentro l'orizzonte del nuovo millennio l'intuizione che molti decenni or sono ha ritrovato e rianimato questa festa, consegnandole questo sapore e questo profumo di pane e vino da condividere.
Affidiamo alla forza vivida e scintillante del Pignarûl Grant di Coia, focolare del Friuli, il senso vero di questa festa.
Insieme, amici sparsi nel mondo, ravviviamo giorno per giorno il messaggio e l'augurio di solidarietà vera e di speranza di pace, che Tarcento riconosce nella sua tradizione e vuole trasmettere come sua vocazione aperta al futuro.

Premio Epifania 2001. Nella foto da sinistra seduti i premiati Padre Luigi Gobetti, Mario Toros per Friuli nel Mondo ed i Fogolârs Furlans e Aldo Colonnello. In piedi da sinistra il presidente del Consiglio regionale, Antonio Martinis, l'assessore provinciale Paride Cargnelutti, l'assessore regionale Aldo Aris, il sindaco di Tarcento Lucio Tollis e il presidente della Pro Tarcento Nazareno Orsino (foto Turrin).

S'impìin i fûcs de Pifanìe
lontan pes monz,
pai cjamps, par dut.
Còntin usgnot l'antighe
storie plene di lûs e di ligrie.

Enrico Fruch

Una splendida immagine del Pignarûl Grant di Coia e del Cjscjelàt la sera dell'Epifania. (foto Gobetti).

Villalta di Fagagna
5 agosto 2001
Incontro annuale dei friulani nel mondo

Notiziario Previdenziale

di *Gianni Cuttini*

Le pensioni in convenzione internazionale

In occasione del rinnovo generalizzato dei mandati di pagamento delle pensioni, comprese quelle liquidate in regime internazionale, l'Inps ha effettuato anche altre operazioni particolari connesse.

In particolare sono stati aggiornati gli importi di quelle prestazioni pensionistiche che ricadono sotto la disciplina della decisione n° 105/1975 dell'Unione europea.

Si tratta di pensioni la cui misura è calcolata in modo tale che, cumulando la quota estera a quella nazionale, l'importo che se ne ricava viene integrato fino a concorrenza del minimo italiano. Periodicamente, però, la quota nazionale viene aggiornata in relazione alle variazioni che si sono verificate nell'importo estero in modo da riequilibrare la consistenza delle due erogazioni.

Importi mensili delle pensioni venezuelane

Decorrenza	Pens. dirette	Pens. indirette
1.1.1996	14.400	7.520
1.1.1997	14.400	7.520
1.1.1998	50.000	30.000
1.1.1999	50.000	30.000
1.1.2000	100.000	40.000
1.1.2001	144.000	57.600

L'Istituto ha anche provveduto alla memorizzazione degli importi aggiornati delle pensioni a carico del Venezuela. Più precisamente, per le persone che beneficiano di trattamenti liquidati in regime di convenzione con questo Stato sudamericano, sono stati registrati gli importi fissi esteri percepiti a partire dal 1996 fino all'inizio di quest'anno, in conformità cioè a quanto prescrive la legge di riforma previdenziale più volte citata.

In occasione del rinnovo in questione sono stati memorizzati tutti gli importi delle pensioni estere di cui l'Inps era venuto a conoscenza durante lo scorso anno.

L'Istituto nazionale di sicurezza sociale (Inss) del Brasile ha subito di recente una ristrutturazione a seguito della quale sono state attribuite maggiore autonomia e più estese competenze ai vari organismi di collegamento del Paese con l'estero (Gerencia Rio de Janeiro, Agencia Brasilia, Gerencia Sao Paulo, Gerencia Curitiba, Gerencia Porto Alegre, Gerencia Florianopolis).

Tali organismi, quindi, sono competenti per l'istruttoria e l'inoltro agli enti previdenziali esteri delle domande di pensione in convenzione internazionale presentate nei rispettivi Stati della Federazione brasiliana.

Essi hanno inoltre competenza per le informazioni sulle prestazioni italiane, nonché in materia di richiesta e concessione di autorizzazioni relative alla proroga dei distacchi dei lavoratori brasiliani nel nostro Paese e di quelli italiani in Brasile.

L'Agencia Brasilia, in particolare, oltre alla competenza quale organismo di collegamento per gli Stati della Federazione che ne sono privi (Espirito Santo, Minas Gerais, Mato Grosso, Mato Grosso do Sul, Goras, Tocantins, Bahia, Pernambuco, Alagoas, Sergipe, Paraiba, Rio Grande do Norte, Ceara, Praui, Maranhao, Parà, Amazonas, Acre, Rondonia, Roraima, Amapà e Distretto federale), ha competenza esclusiva sulle domande di pensione in regime internazionale provenienti dai Paesi convenzionati con il Brasile.

Per quanto riguarda, invece, i rapporti con gli organismi di collegamento in relazione alla proroga dei distacchi temporanei dei lavoratori dei due Paesi nell'altro, è stato ricordato che la competenza in Italia appartiene esclusivamente al ministero del Lavoro.

Molto gradito il servizio INPS in regione

Durante lo scorso mese di settembre l'Inps ha effettuato un sondaggio a livello nazionale tra il pubblico che si rivolgeva alle sue strutture al fine di conoscere la percezione da parte della clientela della qualità del servizio offerto.

L'indagine è stata effettuata chiedendo alle persone di compilare un questionario nel quale diverse domande particolari richiedevano una risposta ed un giudizio su certi aspetti dell'attività istituzionale. La rilevazione è stata condotta con criteri omogenei in tutto il territorio e quindi ha permesso di esaminare le risultanze comparando le situazioni riscontrate nelle varie strutture dell'Istituto. Era possibile anche compilare la scheda elettronicamente, collegandosi al sito Internet (www.inps.it) dell'Istituto ma la maggior parte delle risposte pervenute (oltre 223 mila in tutta Italia) è stata depositata nelle apposite cassette che erano state predisposte nelle varie sedi dell'Istituto.

Dallo spoglio dei questionari è emerso che il Friuli-Venezia Giulia si colloca al secondo posto, subito dopo la Valle d'Aosta, tra le regioni che esprimono un più alto apprezzamento sulla qualità del servizio offerto dall'ente previdenziale. Il 92 per cento degli intervistati si dichiara, infatti, abbastanza o molto soddisfatto in generale del servizio. Scendendo poi ad analizzarne le diverse componenti, notiamo che il 90 per cento degli utenti concorda su di una valutazione elevata della cortesia dei dipendenti, l'87 per cento è abbastanza o molto soddisfatto del loro grado di competenza e l'86 per cento esprime lo stesso metro di giudizio per la chiarezza delle informazioni ottenute.

Considerazioni piuttosto negative, al contrario, per il servizio telefonico e la comprensibilità dei moduli.

Le varie strutture dell'Inps sono state poi raggruppate in tre fasce diverse in base al punteggio di gradimento medio ottenuto. Le sedi del Centro-Nord sono risultate così essere molto più apprezzate in genere di quelle meridiali o dell'Italia insulare.

Edgard Hermann, svizzero di Kriens è il marito di Mirella Bressan, originaria di Venzone, ma residente in Svizzera da quarant'anni. Nei prossimi mesi andrà in pensione in quanto compirà il prossimo 9 marzo 65 anni. La moglie Mirella desidera augurargli "cento di questi giorni" tramite Friuli nel Mondo, perché Hedgard è un amante del Friuli terra nella quale ritorna non appena gli è possibile. Eccolo fotografato in occasione di una recente visita in Friuli.

Alla fine ben cinque delle undici strutture della nostra regione si sono collocate nella fascia medio-alta di gradimento da parte del pubblico. Alcune agenzie, come quelle di Monfalcone e di Gorizia (per la competenza e la cortesia degli addetti) e poi quelle di Spilimbergo, di Cervignano e di San Daniele (per la qualità del servizio telefonico) hanno ottenuto un risultato di gran lunga superiore alla media nazionale.

Tutti gli uffici Inps della provincia di Udine, comunque, si sono attestati su posizioni di medio-alta soddisfazione da parte della clientela intervistata.

Si ampliano gli incontri internazionali all'Inps di Udine

È recentissima la notizia che alle Giornate di consultazione di Udine, un appuntamento divenuto ormai da parecchi anni una tradizione consolidata per chi ha lavorato all'estero e ha bisogno di informazioni sulla propria situazione previdenziale, parteciperà anche la Cassa di compensazione svizzera. L'ente, che ha sede a Ginevra, invierà i propri rappresentanti nel capoluogo friulano in occasione dell'incontro che si terrà mercoledì 4 aprile presso l'Inps di via Savorgnana. Ad esso presenzieranno, come di consueto, anche alcuni funzionari degli enti austriaci e tedesco con l'ausilio di un interprete messo gratuitamente a disposizione dall'Inps e la possibilità di collegarsi in tempo reale con gli archivi della Lva tedesca per un controllo della posizione assicurativa oppure della pratica di pensione.

Il calendario delle Giornate internazionali è stato messo a punto nel corso di una recente riunione tra i responsabili europei del settore.

Come si può vedere dalla tabella, nella quale sono inseriti tutti gli incontri internazionali concordati tra i Paesi partecipanti, ad Udine è stata contemporaneamente sottratta la presenza tedesca per la Giornata del 19 settembre (in tale data, quindi, ci saranno solo i rappresentanti degli enti previdenziali austriaci per gli operai e per gli impiegati) in quanto la Lva di Augsburg ha deciso di trasferire dal capoluogo friulano a Catanzaro uno degli appuntamenti programmati per il 2001 in Italia.

Ad ogni modo quello che conta è che i friulani con esperienze di lavoro in quei Paesi abbiano comunque l'opportunità di un contatto diretto con i funzionari esteri, in modo da abbreviare i tempi per la definizione delle loro richieste di prestazioni previdenziali.

Per fissare un appuntamento bisogna telefonare allo 0432-596269; una volta ottenutolo, è necessario recarsi al colloquio con tutta la documentazione in proprio possesso per poter facilitare la soluzione del caso.

ZWISCHENSTAATLICHE SPRECHTAGE
DEUTSCHLAND/ÖSTERREICH/LIECHTENSTEIN/SCHWEIZ/ITALIEN 2001

Ort	Anschrift Telefon	Uhrzeit	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	Teilnehmer
SALZBURG	PVA der Arbeiter 5021 Salzburg Faberstrasse 20	8.30 – 12.30					16								PVAng. -PVArb. INPS
INNSBRUCK	PVA der Angestelten AST Innsbruck	8.30 – 12.30	18		15		17					18		20	PVAng. - PVArb. INPS
DORNBIRN	PVA der Angestellten 6850 Dornbirn Marktplatz 6	8.30 – 12.30										17			BfA Berlin PVAng. - PVArb. AHV -INPS
VADUZ	LAH Gerberweg FL 9490 Vaduz	58.30 – 12.30										16			LAH PVAng. AHV
STUTTGART	BfA Kronenstraße 25 Stuttgart	8.30 - 17.00						18 19							BfA Berlin PVAng. - PVArb. INPS
BOLZANO	INPS Zweigstelle Piazza Vittoria 39 39100 Bolzano	8.30 – 12.30		15		5*		28			20		15		BfA Berlin LVASchwaben PVAng./PVArb. INPS
TRENTO	INPS Zweigstelle Via delle Orfane, 8 38100 Trento	8.30 –12.30									19				BfA Berlin LVASchwaben PVAng. INPS
UDINE	INPS Zweigstelle Via Savorgnana, 37 33100 Udine	8.30 – 12.30				4*					19**		13 14		LVASchwaben PVAng. - PVArb. INPS
COMO	INPS Zweigstelle Via Pessina 8 22100 Como	8.30 – 12.30						13							INPS AHV
CATANZARO	INPS Zweigstelle Via T. Campanella 11 88100 Catanzaro	8-30 - 17.00					9-10								INPS LVA AHV

* anche con la partecipazione della Svizzera ** senza la partecipazione della LVA Schwaben

Si erano conosciuti a Salta, in Argentina. E dopo vari anni si sono ritrovati in Friuli. È stato ovviamente un incontro pieno di viva friulanità, che ha visto l'abbraccio tra il nostro presidente Mario Toros, secondo da sinistra, col friulano Paolo Facini, primo sulla destra, originario di Bicinicco e residente a Salta dal 1949. L'incontro è avvenuto recentemente a Pavia di Udine. Col presidente di Friuli nel Mondo c'era anche Ana Maria Facini e un caro amico del nostro Ente e di Friuli nel Mondo. Ricordiamo che per i cinquant'anni di presenza in Argentina, Paolo Facini ha ricevuto dal Circulo Friulano di Salta, dove ha operato con impegno e dedizione, un significativo attestato di riconoscimento.

FRIULI NEL MONDO

MARIO TOROS
presidente

GIORGIO BRANDOLIN
presidente amm. provinciale di Gorizia
vicepresidente per Gorizia

ELIO DE ANNA
presidente amm. provinciale di Pordenone
vicepresidente per Pordenone

LORETO MESTRONI
vicepresidente amm. provinciale di Udine

DOMENICO LENARDUZZI
vicepresidente
per i Fogolârs furlans nel mondo

EDITORE: **Ente Friuli nel Mondo**
Via del Sale, 9 - Cas. post. n. 242
Telefono 0432 504970
Telefax 0432 507774
E-mail friulmondo@ud.nettuno.it

FERRUCCIO CLAVORA
Direttore dell'Ente

Consiglieri: Appiotti Carlo, Beorchia Claudio, Bergamini Giuseppe, Bidinost Leonardo, Cella Silvano, Chivilò Renato, Dassi Gino, Degano Adriano, De Martin Roberta, Del Frè Luciano, Donda Flavio, Gerolin Daniele, Marchi Giorgio, Marinucci Silvano, Melchior Giovanni, Pagnucco Dani, Petiziol Paolo, Piccini Maria, Picco Ezio, Picco Patrick, Picotti Alberto, Pizzolini Romeo, Roia Antonio, Stoffo Marco, Strassoldo Marzio, Toniutti Raffaele, Zanier Leonardo, Zardi Alfonso.

Collegio dei revisori dei conti: Caporale Saule, presidente; Cainero Enzo, Fabris Giovanni, membri effettivi; Marseu Paolo, Tracogna Franco, membri supplenti.

Collegio dei probiviri: D'Agosto Oreste, Paschini Clelia, Vitale Valentino

GIUSEPPE BERGAMINI
Direttore responsabile

Tipografia e stampa:
Arti Grafiche Friulane
Tavagnacco (Udine)

Con il contributo di:
- Presidenza del Consiglio dei Ministri
- Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE
N. 116 DEL 10-6-1957

Il monumento alla Pace di Campoformido

di *Giuseppe Bergamini*

Il monumento alla Pace di Campoformido, ubicato a metà della salita che dalla Loggia Comunale conduce all'arco Bollani e quindi al Castello, porta a compimento – con la sua struttura – una secolare sistemazione architettonica che trasforma quello che inizialmente era uno spazio assai modesto, in pratica un piano digradante dal colle del Castello, in quella che è la più bella ed importante piazza di Udine; vale la pena di accennarne, se pur brevemente.
Qui, all'epoca del patriarca Bertoldo di Andechs, allorchè Udine grazie all'istituzione di un mercato permanente capace di attirare gente da fuori e incrementare i commerci divenne città (1223), si ergevano qua e là alcune casupole; qui probabilmente nel XIV secolo, ebbe sede la *domus consilii, o domus comunis* che nelle raffigurazioni antiche appare come una specie di piccola torre e che probabilmente era ubicata in un sito diverso da quello in cui oggi si trova.
Nel Trecento, poiché la città non aveva una piazza davanti al palazzo comunale, si cominciarono ad acquistare le case che stavano sul luogo dell'attuale piazza Contarena per demolirle; e però, sconsideratamente, si consentì che – in esecuzione al testamento di certo Francesco Venuto di Nimis – si erigesse nel 1381 una chiesa intitolata a San Giovanni. La quale solo un secolo più tardi era già d'impiccio per la realizzazione di più ambiziosi progetti, tanto che si propose in consiglio che la chiesa dovesse arretrare *et fieri de novo magis ultra versus montem Castelli*. Ciò che non fu fatto per mancanza di denaro.
Venne allora in aiuto ai pubblici amministratori il terremoto del 1511 che, tra tante altre cose, danneggiò gravemente anche la chiesa di S. Giovanni. Di lì a qualche anno, nel 1531, crollata in parte per l'abbandono e per le intemperie, poiché si doveva abbellire la piazza con la costruzione del porticato di S. Giovanni, il Comune, senza chiedere il consenso all'autorità ecclesiastica, fece atterrare e rimuovere del tutto quei ruderi indecenti.
«Non l'avesse mai fatto: per tale demolizione sacrilega la città fu senz'altro colpita d'interdetto. Né ragioni, né istanze, né il dolore e il generale sgomento valsero ad ottenerle indulgenza; perciò nel 1535, impensierito per la salute delle anime esposte a sempre maggior pericolo dall'ostinarsi nel peccato, il Comune si risolse a deliberare la ricostruzione della chiesa, provvedendo alla deficienza del denaro col sospendere per tre anni lo stipendio ai propri impiegati, i quali così si videro capitare addosso un secondo non so se peggiore interdetto» (Battistella).
Intanto però la situazione "urbanistica" della piazza era cambiata: l'11 ottobre 1527, infatti, i Deputati della città avevano stabilito di far costruire una torre per l'orologio *iuxta nuvum dessignum factum in cartis per subtilem et providum architectum Ser Iaonnem Recamatoris de Utino*, cioè secondo il disegno di Giovanni da Udine.
La costruzione utilizzò per il primo piano l'antico ufficio della *stanga pannorum*, cioè l'ufficio dove si misuravano e si bollavano i pannilani lavorati a Udine prima di metterli in commercio. Vicino c'erano anche uffici pubblici tra cui la macelleria e l'archivio.

Intorno al 1530, il duca di Urbino, generale della Repubblica Veneta, trovandosi a Udine con il suo ingegnere, insistette presso il Consiglio Comunale per l'allargamento della piazza e per una nuova sistemazione in modo da sopraelevarla tutta in relazione alla sottostante strada con la quale comunicare a mezzo di apposite scalinate; suggerì poi la costruzione di una chiesa, a sostituire quella da demolirsi, e di un loggiato che allacciasse i due lati della piazza e facesse degna fronte al palazzo del Comune.
Si era dunque deciso di sistemare, finalmente, piazza Contarena e l'incarico venne affidato a Bernardino da Morcote, architetto e nipote di Giovanni da Udine.
Da questo momento il terrapieno venne ad assumere un carattere sacrale (in quanto posto di fronte alla chiesa) che non avrebbe più perduto ed anzi, alla fine del XIX secolo, avrebbe intensificato con la trasformazione della chiesa in Pantheon cittadino (1890) e poi in Tempietto dei Caduti (1920).

Campoformido: la casa del Trattato.

Nei secoli passati, però, e fino alla fine del XVIII, in piazza Contarena (nella parte più bassa) sostavano i sensali del vino e si metteva all'asta l'appalto del dazio sul vino, tanto che essa fu detta *plazze dal vin*. E c'era notevole animazione.
Il terrapieno, in definitiva, rimase spazio ibrido e privo di vita, nel quale addirittura si stendevano i panni ad asciugare, come si vede in dipinti e stampe d'epoca: a contrastare tale abitudine giunse opportuna una grida del Luogotenente veneto, nel 1795.
Due anni dopo, il panorama politico, militare e sociale veniva sconvolto in un primo momento dalla devastante presenza dei Francesi in Friuli in guerra contro l'Austria, poi dal Trattato di Campoformido (17 ottobre 1797) che sanciva la caduta della Repubblica di Venezia e modificava i confini d'Europa.

Ancora si discute se veramente il Trattato sia stato firmato a Campoformido e non invece a Passariano (o anche a Udine): quel che è certo è che nell'anno del decimo anniversario, 1807, si volle un'epigrafe sulla casa di Campoformido che aveva ospitato i firmatari. In tale occasione il ministro dell'interno De Brenne nella relazione inviata al vicerè Eugenio Beauharnais, propose che la memoria dell'avvenimento del 1797 venisse perpetuata in più aulica forma, con l'erezione di un monumento che fosse pari all'importanza di una pace così memorabile e che ne venisse affidato l'incarico ad un capace architetto: la scelta cadde nel cremonese Luigi Voghera, un giovane più volte premiato dall'Accademia delle belle Arti di Milano (gli altri architetti di maggior fama erano allora pressochè tutti impegnati in lavori pubblici o privati), che presentò due distinti disegni l'11 agosto 1808 ed infine – accogliendo i suggerimenti avanzati dal vicerè che voleva una base circolare sulla quale semplicemente poggiasse la statua della Pace con i suoi attributi ed un ramo d'olivo in mano – un terzo, accompagnato da un modello di legno, il 19 marzo 1809.
La ripresa delle ostilità fra Austriaci e Francesi portò tuttavia alla sospensione dell'iniziativa, della quale si riparlò solamente nei primi giorni del 1811, quando sorse il problema del luogo in cui collocare il monumento, se nella piazza di Campoformido di fronte alla casa del Trattato, o fuori paese sulla strada Eugenia verso Passariano o – come richiesto dal podestà di Udine – verso la città.
Vennero quindi affidati gli incarichi per l'esecuzione dell'opera: all'architetto Michele Giuliani (o Zuliani), detto Lessani, di Udine, quello per il basamento (26 gennaio 1811),da costruire in pietra tratta dalle cave di Aviano; a Giovanni Battista Comolli di Valenza Po, "professore di scultura nella imperiale università di Torino", il cui disegno era stato

Ritratto di Napoleone Bonaparte.

preferito a quello di altri, la statua della Pace (30 gennaio 1811), da scolpire in marmo di Carrara di seconda qualità in quanto giudicato più resistente alle intemperie.
La scelta favoriva così due diverse personalità. Michele Giuliani si era fatto conoscere alla fine del Settecento come altarista e scultore impegnato in varie chiese della Patria del Friuli, da Cavenzano a Coseano, da S. Margherita del Gruagno a Castions di Strada, ai Rizzi, Pavia di Udine e Udine stessa (chiesa del Redentore e Santuario di S. Maria delle Grazie), autore di opere corrette nella forma ma povere nell'invenzione e fredde nell'insieme, talora desunte da modelli tardo barocchi, talaltra costruite con superficiale adesione alla poetica neoclassica. Niente più, insomma, o poco più che un "tagliapietre", come del resto viene detto nei lavori di riforma del Teatro Sociale di Udine che lo videro impegnato – a partire dal 1795 – probabilmente nella costruzione muraria.
Ma nel 1807 fu incaricato di inalzare in Campoformido, nell'occasione di una visita che Napoleone il Grande avrebbe dovuto compiere nella località del Trattato e che invece, trattenuto da altri impegni a Udine, si vide costretto ad annullare, un effimero arco di Trionfo in onore dell'imperatore che il "Giornale di Passariano" del 18 dicembre 1807 minuziosamente descrive: «un Arco di trionfo, la di cui architettura magnifica ed elegante portava l'impronta della più classica grandezza Romana, s'era alzato rimpetto alla modesta Casa, ove si sottoscrisse quel celebre Trattato che diede la prima tregua all'arme francesi, e austriache, e gittò i primi fondamenti del Regno d'Italia.
Un viale partiva dal fianco aperto dell'Arco, munito di doppia ringhiera sormontata di busti eroici, e di trofei; questo viale conduceva all'Iscrizione scolpita in marmo negro e in grandi lettere dorate, che affissa alle pareti della Casa rammenta la Pace che fu in essa segnata: una corona d'archi e festoni, e ornata alternativamente di vasi, e di figure serrava; a una grande distanza, l'Arco d'intorno, e si apriva in tutta la dimensione della Casa, che gli stà di fronte; un'orchestra appartata, e posta dietro ad uno degli ingressi del grand'Arco, quattro grandi statue erette sui pilastri delle porte della piazza, e la visibile stanza, ove il Gran Napoleone segnò la Pace di Campoformido, adobbata riccamente, davano a questo spettacolo un aspetto brillantemente contrastato, festivo, e magnifico».
Nel 1808, il 14 agosto, gli fu poi affidato l'incarico di costruire una colonna commemorativa per la battaglia del Tagliamento che avrebbe dovuto essere posizionata sulla sponda occidentale del fiume, presso l'ingresso al ponte: due disegni conservati presso i Civici Musei di Udine ricordano il manufatto, che non fu portato a termine, e che, per la parte eseguita, andò in seguito distrutto.
Naturale dunque – tutto ciò premesso – che Michele Giuliani venisse nel 1811 incaricato anche di una parte almeno (il piedistallo) del Monumento alla Pace di Campoformido: il lavoro condotto a termine con piena soddisfazione di tutti, procurò un'altra commissione al Giuliani, quella di un arco di trionfo per il principe Eugenio di Beauharnais, fatto erigere dal podestà di Udine Giulio Mattioli a porta Poscolle in occasione della visita del vicerè il 10 luglio 1813: arco mutuato da altri eretti in onore di Napoleone, e da quello di Venezia particolarmente. Ebbe vita brevissima, essendo caduto rovinosamente a causa del vento impetuoso che investì la città il 18 luglio.
In seguito a queste imprese, l'interesse del Giuliani si volse decisamente verso l'architettura: rimodernò casa Campiutti, all'angolo tra Mercatovecchio e la salita al Castello, e costruì in via Aquileia di dentro (oggi Vittorio Veneto) il bel palazzo Concina, lodatissimo nell'Ottocento per il neoclassico gusto che lo anima, per il suo discreto inserirsi, nello schieramento dei preesistenti palazzotti d'altro stile.
Per quanto riguarda Giovanni Battista Comolli, scultore valenzano nato nel 1775 e formatosi artisticamente all'Accademia di Brera presso Giuseppe Franchi, va ricordata la sua intensa attività politica, e le sue simpatie per il governo francese, ciò che ne favorì – per via delle numerose commissioni di lavoro ricevute, relative a monumenti o a statue "ufficiali" anche la crescita artistica.
Non nocque certamente alla sua fama – nel primo decennio dell'Ottocento – l'aver preparato per il Salon parigino del 1801 il modello (un gesso) di una statua colossale di Napoleone pacificatore nell'atto di rimettere la spada nel fodero, né l'aver scolpito alcuni busti dell'Imperatore.

La seconda ed ultima parte sarà pubblicata sul prossimo numero

U N A   M O S T R A   A   U D I N E

Gli Àvari sono tornati in Friuli

di *Nico Nanni*

Che il Friuli sia stato da sempre terra se non di conquista, almeno di passaggio di popoli e di eserciti stranieri è cosa fin troppo nota e vera. Meno nota è la conoscenza di alcuni di quei popoli: di uno in particolare si sa davvero poco, se non – grazie allo storico longobardo Paolo Diacono – le modalità del suo ingresso in Friuli, che avvenne per il tradimento di una donna!
Stiamo parlando degli Àvari, popolo di origine asiatica, che entrò a

Guarnizione per la fronte in lamina d'oro, sec. VII, Museo di Budapest.

Cividale grazie a Romilda, vedova del duca longobardo Gisulfo, che invaghitasi del *kagan* degli Àvari, gli aprì le porte della "Città Ducale" dietro promessa di matrimonio. Ma una volta entrato, il capo àvaro si dimenticò la promessa: così quei guerrieri incendiarono la città, uccisero i Longobardi adulti, i più giovani li portarono prigionieri in Pannonia e in quanto a Romilda, dopo una "notte di matrimonio" con il *kagan*, fu passata ad altri Àvari e alla fine fu "impalata" con parole di scherno: "Meriti di avere un simile marito".
Ma insomma chi erano e da dove venivano questi Àvari? Finalmente si può conoscere meglio questo popolo grazie alla grande mostra *L'oro degli Àvari. Popolo delle steppe in Europa*, che fino al 18 marzo è allestita nel Castello di Udine per iniziativa dei Civici Musei di quella città e del Museo Nazionale di Budapest e che dopo Udine sarà al Castello Sforzesco di Milano.
L'epopea degli Àvari è così raccontata da Maurizio Buora dei Civici Musei di Udine, che assieme a Ermanno A. Arslan, direttore dei Museo Archeologico di Milano, è il curatore della mostra: «Gli Àvari provenivano dall'Asia, in particolare da due diverse popolazioni, gli Juan-Juan della Mongolia e gli Eftaliti dell'antica Sogdiana, negli attuali Afganistan e Pakistan. Una rivolta dei Turchi nel 552 d.C. distrusse l'impero degli Juan-Juan, che dunque si rifugiarono presso gli Eftaliti (Unni bianchi), nella Sogdiana. Ma dalla Sogdiana queste genti, che in Europa si distingueranno come Àvari, nel 557 dovettero fuggire verso il Caucaso. Respinti da Costantinopoli, nel 562 li troviamo sul fiume Elba, alla frontiera del regno dei Franchi, in cerca di un territorio dove finalmente insediarsi».
Ecco così inquadrata l'origine di questo popolo asiatico, il quale, una volta giunto in occidente, grazie a un accordo con i Longobardi (che allora abitavano la Pannonia, la regione danubiana corrispondente all'attuale Ungheria) e dopo una guerra con i Gepidi, si insediarono nella terra di questi ultimi, ovvero nell'odierna Serbia. Ma nel 568 i Longobardi arrivarono in Italia, fondarono a *Forum Julii* (Cividale) il loro primo ducato e così gli Àvari ebbero libero accesso nell'intero bacino dei Carpazi, con tutta la Pannonia e parte del Norico (l'attuale Austria e parte della Slovenia). Con una "patria" finalmente a disposizione, gli Àvari persero ben presto le caratteristiche di popolo nomade. Le loro vicende belliche proseguirono comunque anche nel secolo successivo, arrivando a insidiare l'Impero Romano d'Oriente. Ma nel VII secolo si espansero verso l'Italia e fu così che entrarono a Cividale come descritto in precedenza. In quegli stessi decenni anche un altro popolo di origine asiatica arrivò in Italia: i Bulgari.
La mostra di Udine, allora, oltre a farci conoscere da vicino gli Àvari e la loro raffinata oreficeria, mette a confronto questi tre popoli (Longobardi, Àvari e Bulgari) che ebbero parte nella storia d'Italia e del Friuli, oltre che dell'Europa centro-orientale fino a quando i Franchi, nel 796, misero fine allo stato àvaro, ponendo le premesse per la nascita degli stati "nazionali" slavi.
Nelle bacheche del Castello sono esposti oltre 1200 oggetti, per la maggior parte rinvenuti in recenti scavi archeologici nella zona dei Carpazi ed esposti per la prima volta. Non mancano poi i confronti con altri rinvenimenti effettuati in Italia, riferiti allo stesso periodo storico e che consentono utili paragoni con le popolazioni con le quali gli Àvari hanno commerciato e combattuto.
Eccezionale appare la quantità d'oro presente in mostra. Spiccano i circa 200 pezzi conservati nel Museo Nazionale di Budapest, frutto di scavi dei secoli scorsi, quando la civiltà àvara era ancora pressoché sconosciuta. Quasi tutti arrivano da sepolcri di capi che furono inumati con i loro tesori e a Udine, accanto agli oggetti provenienti da una tomba nota da tempo, è visibile per la prima volta anche il corredo funerario scoperto di recente in Ungheria, a Bócsa.
Significativi sono anche i circa 800 pezzi (su 30 mila disponibili!) rinvenuti nella vasta necropoli di Zamardi, a sud del lago Balaton. Da quella necropoli provengono armi, strumenti agricoli e attrezzi da pesca, staffe per cavalcatura, oggetti in ceramica e in vetro e alcune decorazioni a forma di croce, il che dimostra la precoce diffusione del cristianesimo tra quelle genti. Tra i reperti più preziosi si distingue un bacile aureo di fattura copta, realizzato nell'Egitto dell'età cristiana e giunto in Pannonia probabilmente tramite i commerci che avevano il loro fulcro a *Forum Julii* (Cividale).
Curiose le *sellae plicatiles* (ovvero dei seggiolini pieghevoli) in ferro con splendide decorazioni in oro che confermano gli stretti rapporti della Pannonia àvara con l'Italia al tempo del re longobardo Agilulfo.
In mostra a Udine anche alcune sepolture con cavallo rinvenute in Italia (e che richiamano quelle dei cavalieri àvari rinvenute a Zamardi: i cavalieri erano sepolti con i loro cavalli secondo la cultura asiatica, a significare lo stretto legame fra il guerriero e la sua cavalcatura). Tra di esse anche un reperto finora inedito rinvenuto cinque anni fa a San Mauro di Cividale: un longobardo della "prima generazione" giunta in Friuli (quella del 568), sepolto con il tipico cavallo pannonico, piccolo, robusto e molto agile, e con un imponente corredo.
Infine, come si diceva, l'esposizione udinese serve anche per inserire nel più vasto contesto delle trasmigrazioni del tardo VII secolo le vicende dei protobulgari che si stabilirono nella parte meridionale dell'impero àvaro al tempo in cui un'altra tribù di bulgari fu inviata da Grimoaldo a Rodualdo, duca di Benevento. A questo periodo risalgono infatti le tombe di Vicenne e Campochiaro di cui sono esposte alcune tombe inedite con elementi di corredo di tipo àvaro. Altri contesti funerari provengono da altre notissime necropoli del periodo longobardo in Italia, come quelle di Castel Trosino e di Nocera Umbra.
Alcuni oggetti documentano, infine, la penetrazione della cultura bizantina tra gli Àvari tra VI e VIII secolo.

Orecchino d'oro a mezzaluna proveniente da Óbuda, sec. VI, Museo di Budapest.

Monte di Oggetti d'oro provenienti dalla Necropoli di Zamárdi, Museo di Kaposvár.

Pseudofibbia d'oro proveniente dalla tomba principesca di Tépe, prima metà sec. VII, Museo di Budapest.

Prato Carnico

Il Comune ha istituito il concorso letterario "Memorie della nostra gente"

Il Comune di Prato Carnico, al fine di evitare che il tempo cancelli per sempre anche il ricordo del passato che ancora vive nella popolazione e in particolar modo nelle persone anziane, promuuove alcune iniziative intese a favorire la raccolta di testimonianze di vita vissuta, nella quotidianità familiare, sociale, morale, religiosa, del lavoro. Una prima iniziativa in tale senso è stata assunta con l'istituzione di un concorso letterario sul tema "memorie della nostra gente".

Il concorso è libero e aperto a tutti, senza limiti di età e prevede la raccolta di ricordi autobiografici sia scritti che registrati su nastro.

Gli scritti e le registrazioni audio dovranno pervenire alla "Banca della Memoria" presso il Municipio di Prato Carnico entro il 30 aprile 2001.

Sono invitati a partecipare al concorso anche gli emigrati di Prato Carnico, che potranno aderire all'iniziativa attivando contatti con le seguenti modalità:

Comune di Prato Carnico: referente Aulo Rupil;
tel. +39.0433.69034; fax +39.0433.69001,
e-mail: segretario.prato-carnico@eell.regione.fvg.it
Amministrazione comunale: referente Luigina Agostinis, vicesindaco.

SOCIETÀ

Come nasce una classe dirigente

La designazione da parte dell'Ulivo del preside di Economia Pressacco e da parte del Polo del rettore Strassoldo a candidati per la presidenza della Provincia di Udine, segna un cambiamento sulla cui portata è bene riflettere. Al momento non sappiamo se i due interessati accetteranno questa offerta. Ma il fatto che il duello per la Provincia si possa decidere dentro le mura dell'Università, muta la qualità del confronto. Spero che i due docenti consentano a un osservatore di affermare che la loro discesa in campo avrebbe effetti positivi non solo per l'ateneo, ma anche per la politica e la società friulane. La questione non è che la contesa elettorale trasferisce il proprio teatro all'Università, quindi che l'ateneo si politicizza. Al contrario: la politica, per fronteggiare le sfide dell'oggi, rivede il metodo di reclutamento dei suoi vertici, allarga i criteri di selezione e formazione del personale che mette al servizio della collettività. La politica sembra affidarsi all'autorevolezza di alcuni degli uomini migliori della società. Naturalmente, Strassoldo e Pressacco non sono gli unici a possedere questi requisiti. Conta però l'indicazione che arriva da Polo e Ulivo, che va raccolta e valutata con favore.

Del resto, quando l'Università nacque sull'onda di un movimento popolare, quale era l'obiettivo se non creare le condizioni per la crescita civile del Friuli? La scelta di centro-destra e centro-sinistra rivela una comune matrice: pone il tema di una classe dirigente regionale che possa elevare il livello del dibattito, riaprire il circuito fra società e istituzioni. Considerati i tempi che corrono c'era il rischio che prevalessero le logiche di partito, che avanzassero uomini decorati in virtù di una carriera tutta interna al ceto politico.

La questione della classe dirigente è decisiva per una comunità che conserva una identità e una lingua che la fanno vivere come un popolo all'interno della più grande nazione italiana ed europea. Il Friuli-Venezia Giulia è ricco di élites economiche, sociali, professionali, le quali, ciascuna nel proprio ambito e nel proprio lavoro, possiedono le credenziali per esercitare influenza e autorevolezza sulla società. Ma cosa distingue le élites da una classe dirigente? A mio avviso la capacità di collegare il proprio, legittimo, interesse privato con quello pubblico, generale. È la coscienza che il successo personale resta incompleto se non si traduce in un progresso della collettività.

Una classe dirigente diventa tale quando assume come una propria responsabilità la crescita civile della comunità di cui fa parte e, per questo, esercita una funzione di leadership. Suo tratto distintivo non è solo la competenza o l'egemonia; è anche il sentimento di appartenenza a un gruppo, a una comunità, nel quale si mescolano valori da trasmettere e storia da condividere.

In un bell'articolo pubblicato sul Messaggero, l'amministratore delegato di "Friulia", Dino Cozzi, sollevava il medesimo problema riguardo alle sfide che il sistema finanziario regionale si trova ad affrontare. Una classe dirigente che non abdichi alla propria funzione è una risorsa preziosa per un territorio che vuole crescere e modernizzarsi. Nell'epoca in cui muta velocemente l'assetto del sistema capitalista, perdono d'importanza le capacità produttive standardizzate, mentre diventano strategiche la conoscenza e la produzione di idee. Conta sempre meno l'hardware, è vincente il software immateriale. In questo contesto una classe dirigente che riscuote fiducia e nutre fiducia in se stessa, dotata di progettualità, può rappresentare la differenza tra sviluppo e decadenza. Uno dei compiti principali della politica non è forse selezionare il ceto di governo, della quale rappresenta il nucleo, che abbia consapevolezza del proprio ruolo?

È vero che nel mondo moderno la politica non è più l'unico soggetto dello sviluppo. Ma una società che desideri crescere non può rinunciare alla guida delle istituzioni democratiche, pena un grave impoverimento. Per quanto possa apparire strano, la classe dirigente ha a che fare proprio con il "tempo" per eccellenza della politica: il futuro. Persino quando la si nega, in essa vive la speranza che il cambiamento possa essere orientato e governato. Invece quando la politica è debole il suo orizzonte si restringe, il suo tempo si ripiega sul presente, cioè lo spazio della lotta politica che inghiotte risorse, attenzioni della classe dirigente. Il presente assillato dalle emergenze allunga la sua ombra sul futuro, non diviene anticipazione vantaggiosa del domani, non apre una prospettiva. Il presente si trasforma ogni giorno in una barricata nella quale qualsiasi idea di bene comune indicata dalla classe politica alla società perde consistenza. Nel presente che si chiude al futuro vince il tornaconto del momento che non crea condivisione, ma separa e contrappone.

La cronaca si incarica di fornirci qualche esempio della perdita di senso del domani e delle sue conseguenze. Infuria un dibattito sulla sanità che ha innescato una battaglia per la distribuzione di risorse scarse. Non c'è dubbio che il Friuli-Venezia Giulia non possa permettere che il bilancio regionale sia ipotecato dalla spesa sanitaria. Una riforma è necessaria, comporterà delle rinunce. Ma, appena il problema è emerso, la prospettiva di lunga durata è stata oscurata. La classe politica e di governo, anche al di là delle sue intenzioni, si è fatta catturare dal presente, dalla frantumazione dei bisogni e della rappresentanza. Tra gli obiettivi della politica e quelli della società si è aperta una forbice. Il risultato è che la riforma sanitaria non viene discussa, ma negoziata. E la contrattazione avviene sulla base di interessi contrastanti in un'asta pubblica nella quale sparisce il progetto e resta il mercanteggiamento. Non dissimile è la questione della ricerca scientifica che rappresenterebbe per il Friuli un'opportunità di crescita preziosa. Non a caso è un tema che Strassoldo e Pressacco hanno posto al centro di una strategia dell'innovazione che può garantire un avvenire alla regione soprattutto se raccordata al sistema produttivo. Proprio sulla ricerca non si è avuto lo sguardo lungimirante di una classe dirigente, solo lo sguardo corto e le contraddizioni di un presente impigliato in contese modeste.

Il rischio per la politica è che si diffonda nella società friulana l'idea che la politica sia un vincolo gravoso, un onere di cui si potrebbe fare a meno, piuttosto che un insieme di regole e progetti, sempre perfettibili, con cui costruire il domani che i cittadini desiderano. Sulla Provincia, la politica avverte di avere individuato la via giusta per rispondere alla sua funzione di governo: uno scambio con la società. In effetti la classe dirigente non è decisiva solo per l'efficienza, cioè perché individua le soluzioni ai problemi. La sua virtù consiste nel convincere la società che occorre accettare i rischi del mutamento se vuole scongiurare una progressiva marginalizzazione. Che c'è una visione dello sviluppo nella quale credere. Cambiare le cose perché le cose cambino: ecco forse un obiettivo per il quale la classe dirigente del Friuli può mobilitarsi.

Sergio Baraldi
Editoriale del Messaggero Veneto del 21.01.2001

Fare politica è uno dei compiti più impegnativi che la cosiddetta società civile – tutti noi – delega agli eletti, a coloro che, secondo il nostro ordinamento, dovrebbero gestire la cosa pubblica, con lo scopo di promuovere il bene comune, garantendo a tutti le stesse possibilità di crescita economica sociale e culturale, personale e comunitaria.
Attraverso l'azione politica si tenta di definire e poi raggiungere gli obiettivi che la società, nel suo complesso, ha stabilito prioritari, non solo nel breve periodo ma anche e soprattutto inprospettiva futura, in una logica di sviluppo e miglioramento generalizzato delle condizioni dell'essere umano.
Oggi più che mai, mettersi al servizio degli altri è importante e decisivo. In Friuli, proprio in vista delle prossime elezioni per il rinnovo del Consiglio provinciale di Udine, qualcosa potrebbe cambiare. Finalmente anche esponenti dell'Università, là dove si crea la classe dirigente, si rendono disponibili a interpretare i bisogni dei cittadini.
L'Università di Udine, per la prima volta dalla sua nascita, vedrà molto probabilmente impegnati due suoi illustri membri, nella corsa alla carica di Presidente dell Provincia di Udine. Da semplice luogo di conoscenza l'Università potrebbe diventare momento di confronto ed elaborazione di una nuova visione strategica che pone al centro le nuove generazioni. In effetti, è proprio nell'Università che, negli ultimi ventincinque anni, si sono formati grossa parte degli imprenditori e dei professionisti che oggi contribuiscono alla crescita economica e sociale della nostra terra. Se queste sono le premesse, ci possiamo aspettare una campagna elettorale diversa da quelle che siamo costretti a sopportare, in particolare negli ultimi anni: il confronto sarà sulle idee, sui progetti e sulle strategie. Così, anche il cittadino ritroverà il gusto di partecipare alla vita politica. Al di là del risultato elettorale, avrà vinto la democrazia.

Agostino Gressani ci scrive da San Carlos de Bariloche, Argentina, inviandoci due fotografie che illustrano la vita e le opere dei friulani nel mondo. Nella prima, la Chiesa parrocchiale "Virgen de Luján" di El Bolson, Rio Negro, che assieme alla scuola elementare e media, sono due delle tante opere realizzate dal friulano Padre Felice Feliciano, missionario francescano morto anni fa, anche a causa dei grandi sacrifici sopportati per portare la sua fede in queste sconfinate terre andino-patagoniche, in sella a una piccola motocicletta. Sotto un gruppo di emigranti friulani a Parigi negli anni Venti. Al centro con il banjo Giovanni Gressani, padre di Agostino, nato a Paluzza e morto a San Carlos de Bariloche, Argentina.

Famee Furlane di Chicago

Il 28 ottobre scorso Elvira e Sandro Pagura hanno festeggiato il 60° anniversario di matrimonio, attorniati dai loro quattro figli, da tanti nipoti e pronipoti, dai fratelli arrivati dall'Italia e dal Canada, da molti parenti, nonché da numerosi soci della Famee Furlane di Chicago, di cui Elvira e Sandro sono membri sin dal loro arrivo a Chicago, quarant'anni fa.
Sandro è originario di Castions di Zoppola, Elvira invece di Gradiscutta di Varmo; avevano rispettivamente 16 e 15 anni quando – nel 1939 – si incontrarono sulla nave che li portava in Libia. Un anno dopo erano marito e moglie. Allora la Libia era la quarta sponda italiana e la speranza di un posto al sole. La guerra però sconvolse ogni piano e i Pagura, con tre figli piccoli, dovettero abbandonare ogni cosa e in pochi giorni, con quel poco che poterono portare con se, rientrarono in Italia e trovarono alloggio nel campo profughi di Marina di Carrara.
Dopo un breve periodo di lavori saltuari, ebbero l'opportunità di emigrare in Canada, nel 1959. Ma il Canada non offriva loro ciò che si aspettavano e si trasferirono negli Stati Uniti, prima nella Carolina del Nord, poi a Chicago, dove Sandro iniziò una attività in proprio, essendo un ottimo meccanico.
La Famèe furlane di Chicago rinnova gli auguri più cari ai due coniugi ed augura loro molti altri anniversari da festeggiare in salute e armonia con tutta la loro bella famiglia.

Dal 6 al 17 marzo XI Edizione delle Giornate Scientifiche organizzate dall'Università e dal liceo Copernico di Udine.

L'Università degli Studi di Udine e il Liceo Scientifico "Copernico" di Udine organizzano dal 6 al 17 marzo la XI edizione delle Giornate Scientifiche dal titolo "Pitagora e la Sfinge nell'era digitale". Lo scopo è quello di evidenziare l'impatto costante dell'informatica sugli altri rami del sapere, dalla matematica alla fisica, fino alla letteratura e alle arti.

Attraverso un percorso composto da una serie di conferenze a tema, mostre didattiche, attività teatrali e laboratori, l'iniziativa, rivolta agli insegnanti e agli alunni delle scuole elementari, medie e superiori, mira a far comprendere quanto e come l'informatica abbia trasformato i modi di interpretare la realtà, rivolgendo l'attenzione anche ad ambiti non tecnologici.

Secondo gli organizzatori, la manifestazione non ha soltanto lo scopo di porre l'attenzione sulle conquiste tecnologiche ma anche di mostrare come alla radice di ogni scoperta scientifica esistano valori e modelli di riflessione scientifica. Come ricorda anche il titolo della rassegna, esisterà sempre l'enigma, rappresentato dalla Sfinge, perché nemmeno la scienza svela tutti misteri con i quali è necessario imparare a convivere.

Ogni giornata della rassegna avrà una tematica specifica, introdotta dal titolo di un libro tratto dalla letteratura internazionale. L'iniziativa desidera coinvolgere tutte le scuole del territorio, anche quelle ubicate nelle zone più decentrate, e il 10 marzo l'appuntamento sarà a Tolmezzo con una tavola rotonda sui programmi di informatica nei nuovi curricola scolastici. Gli incontri continueranno fino al 17 marzo con riflessioni sul linguaggio e la rappresentazione linguistica nell'era dell'informazione, ricerche didattiche e attività dedicate alle tecnologie pedagogiche nelle scuole, sperimentazioni legate alla dimensione storico-filosofica, laboratori di genetica e biologia computazionale, considerazioni sui vantaggi che l'abbreviazione del tempo ha comportato nel campo economico.

A corredo della manifestazione saranno realizzate la mostra "La Galleria della Sfinge", in cui troveranno spazio opere grafiche realizzate dagli allievi dell'Istituto d'arte di Udine, l'esposizione "Numeri e macchine", che illustra la relazione tra le idee matematiche e la creazione di strumenti di calcolo, "La geometria della luce", che presenta una raccolta basata su specchi per l'osservazione delle trasformazioni geometriche.

Il programma della manifestazione sarà integrato anche da una gara di programmazione per studenti delle scuole superiori e da corsi di formazione per insegnanti.

Alla 46ma edizione del Premio Epifania importante riconoscimento ai friulani nel mondo

Il Premio Epifania di Tarcento si avvia felicemente al giubileo del mezzo secolo. Quest'anno è stata festeggiata, infatti, la 46ma edizione, che ha portato il numero complessivo dei premiati a 170. Tanti? Pochi? Difficile dirlo, perché si tratta di un segno di distinzione che dà lustro a personaggi meritevoli, già noti, del mondo culturale e della vita pubblica, ma al tempo stesso rivela l'impegno solidale e altruistico di altrettanti benemeriti sconosciuti, che resteranno tali anche dopo essere passati rapidamente sotto le luci della ribalta. È un riconoscimento friulano e al tempo stesso internazionale, avendolo ricevuto – tra gli altri – il diplomatico dell'Onu Domenico Picco e grandi imprenditori all'estero come sir Paul Girolami e Luigi Papaiz o artisti come lo scultore Rodolfo Zilli, da Nimis trapiantato in Austria. E adesso è diventato addirittura mondiale: nell'edizione 2001, uno dei premi Epifania è stato assegnato ai Fogolârs furlans sparsi nei cinque continenti. Così, accanto al padre salesiano Luigi Gobetti, missionario in India, e allo spilimberghese Aldo Colonnello, studioso della Valcellina e fondatore del circolo culturale Menocchio di Montereale, alla vigilia del 6 gennaio è salito sul palco dell'auditorium di via Pascoli anche il senatore Mario Toros. Il presidente di Friuli nel Mondo ha reso omaggio «ai veri destinatari del premio, le migliaia e migliaia di lavoratori che dalla fine dell'Ottocento hanno onorato la terra natale col loro lavoro all'estero e – soprattutto – con la stima che si sono guadagnati. Sono i nostri migliori ambasciatori e la conferma – ha ricordato – l'abbiamo avuta dopo il terremoto del '76 quando sul Friuli si riversò la solidarietà di tutto il mondo!»

Toros non l'ha detto, ma c'è un legame sottile tra l'ente oggi da lui presieduto e il Premio Epifania. Friuli nel Mondo nacque nel 1952, da una costola – si può dire – della Società Filologica Friulana: grande regista Chino Ermacora, artefice numero uno Ottavio Valerio. Il premio tarcentino, istituito dalla Pro loco, fu bandito la prima volta nel 1955. Tra i promotori tre illustri tarcentini: lo stesso Chino Ermacora, il giornalista Leone Comini e Vittorio Gritti, fondatore del Gruppo folcloristico che porta il nome di Ermacora. Gritti allora, seppure dimissionario, presiedeva la Pro Tarcento; dopo una parentesi commissariale gli subentrò, nel 1959, il maestro Ugo Vivanda, che diede un grande impulso all'iniziativa epifanica.

Per tornare all'edizione 2001, è stata una festa in gran parte dedicata ai nostri connazionali all'estero. Anche il premio a padre Gobetti rientra, infatti, in questa logica. Il salesiano tarcentino, che opera da ben 55 anni in India in favore di popolazioni tra le più povere e diseredate del mondo, ha detto che, essendo ormai ottantenne, aveva rinunciato a tornare in Friuli: è stato il Premio Epifania a convincerlo. Così ha potuto festeggiare anche il compleanno con parenti e amici. Alla premiazione ha ringraziato commosso, ricordando quanti come lui dedicano la vita al volontariato in terre lontane.

Tantissimi meriterebbero un riconoscimento. Quello attribuito ora ai Fogolârs comprende simbolicamente tutti i nostri emigrati operanti in vari settori, da quelli produttivi a quelli della solidarietà. Alcuni sono già stati premiati: la commissione tarcentina ha avuto sempre un occhio di riguardo per i friulani all'estero. Abbiamo citato gli imprenditori Papaiz, insignito nel 1990, e Girolami, nel '92. Prima di loro erano sfilati nella rotonda di palazzo Frangipane Asco Cesare Mascherin (1986), Silvio Pagani ('89), e prima ancora Ferdinando Primus ('62), Amadio Di Maria ('69), Domenico Volpe ('73), Domenico Facchin ('74) e altri emigrati benemeriti in settori diversi: Rodolfo Kubik (musica e folclore, 1971), il medico Eno Mattiussi ('85), il geografo Giuseppe Gentilli ('87) e, ancora nel '61, lo studioso e pubblicista Ludovico Zanini, autore di Friuli migrante, che con Ermacora e Valerio fu tra i fondatori di Friuli nel Mondo.

"S'impìin i fûcs de Pifanìe, lontan, lontan..." ha intonato la corale San Pietro di Tarcento, dando l'avvio alla cerimonia nel caldo e raccolto auditorium di via Pascoli. La macchia rosso-verde delle stelle di Natale e i costumi delle ragazze del Chino Ermacora hanno fatto da scenario ai tre protagonisti di oggi – Toros, padre Gobetti e Colonnello – e a tanti loro predecessori sparsi tra il folto pubblico. Con particolare simpatia è stato salutato il novantenne don Aldo Moretti, uno dei decani del premio (il primato assoluto spetta al professor Ardito Desio, che il prossimo 18 aprile di anni ne compirà 104!)

Mario Blasoni

Una panoramica della sala con in primo piano i premiati e alcune delle autorità intervenute alla manifestazione (foto Turrin).

Il Vecchio Venerando racconta ai ragazzi la storia di Tarcento seduti attorno al Fogolâr (foto Turrin).

Un anno col vento in poppa: bellissimo e all'insegna del cambiamento. Questo il responso del Vecchio Venerando, anche perché il fumo che si è sprigionato dal Pignarul Grant non lasciava alcun margine di incertezza.

È andato a est, ossia a soreli jevât: quindi l'adagio epifanico impone di andare a marcjat, a vendere i frutti di un cospicuo raccolto. Si tratterà pertanto "di un'annata nel segno dell'abbondanza che riserverà molti cambiamenti a tutti noi. E si tratterà per lo più di cambiamenti positivi, anche se talvolta piuttosto netti. La direzione del fumo è così netta e ben orientata che gli auspici sono i migliori che faccio da almeno 8 anni" ha affermato.

Il Venerando ha anche espresso il massimo plauso per il gruppo Ana di Coia che ha allestito il Pignarul, definendolo un vero gioiello.

L'intervento del sindaco Lucio Tollis (foto Turrin).

I Premiati

Aldo Colonello

Nasce a Spilimbergo nel 1940. Conseguito il diploma magistrale presso l'Istituto "Caterina Percoto" di Udine, è insegnante a Maniago, Tramonti di Sotto, Navarons di Meduno, Claut, Fanna e Montereale Valcellina e nel 1969 diventa bibliotecario della Biblioteca Civica di Montereale.

Animatore didattico e culturale si preoccupa di approfondire le problematiche educative e le metodologie ed i procedimenti di ricerca e di indagine archeologica promuovendo e coordinando sistematici e periodici incontri dei gruppi di lavoro.

Appassionato ricercatore e studioso dell'archeologia, dell'ambiente, della storia e della cultura del territorio di Montereale e della Valcellina si propone di favorire la conoscenza e la valorizzazione con le agili pubblicazioni "Appunti di archeologia e storia locale" e promuovendo la costituzione, nel 1989, del Circolo culturale "Menocchio". L'Istituzione si fa subito apprezzare per la serietà e l'impegno nella ricerca sulle diverse varietà del friulano, sull'ambiente, società, economia e cultura delle Prealpi Carniche in età moderna e per l'indagine sugli aspetti antropologici, culturali e linguistici della Pedemontana pordenonese e delle sue valli. È l'ideatore e curatore dei "Quaderni del Menocchio". Ha tenuto un ciclo di lezioni nel Laboratorio di Cultura tradizionale, diretto dal prof. Gian Paolo Gri, alla Facoltà di scienze della formazione dell'Università di Udine. È membro del comitato di redazione di "Sot la Nape" e del consiglio generale della Società Filologica Friulana.

Ente Friuli nel Mondo- I Fogolârs Furlans

Dalla Piccola Patria ove l'emigrazione ha rappresentato il fatto storico più cospicuo, più lacerante e più coinvolgente, l'Ente Friuli nel Mondo opera instancabilmente da quasi mezzo secolo, lenendo con sensibilità e concretezza le palpitanti conseguenze della diaspora, affrontando le problematiche più cocenti di quel grande Friuli migrante che ha esteso i confini ideali della sua terra e della sua anima a quelli del mondo, interpretandone le aspirazioni, i sentimenti, le sofferenze. Nata da una felice intuizione della Società Filologica Friulana, l'istituzione seppe cogliere l'esigenza di collegare i friulani – ovunque sparsi – alla terra di origine, proprio quando l'emigrazione si riaccese più intensamente dopo la seconda guerra mondiale.

Con Friuli nel Mondo si rafforzò e divenne veramente operativo quel ponte ideale che unisce alla patria terra tutti i suoi figli. Chino Ermacora "il pioniere", definì Friuli nel mondo "un edificio spirituale di grande portata sociale"; in quel "Mondo" è stato assecondato l'anelito ad una Istituzione che ne sostenesse le pressanti istanze; ne è seguito l'abbraccio paterno dell'Ente a tutti i Fogolârs già esistenti, a propiziare la costituzione di altri laddove le nostre comunità lo esigessero.

Per questo, il Premio all'Ente Friuli nel Mondo è parimente inteso a tutti i Fogolârs Furlans e, con essi, ad ognuno di coloro che li onorano con gli intenti e con le opere.

Padre Luigi Gobetti

Nasce a Tarcento nel 1921. È missionario salesiano inIndia. Entrato nel 1932 nell'Istituto Missionario Salesiano di Ivrea, nel 1936 è già nel Bengala dove fa la sua prima professione religiosa nel 1937. Segue poi gli studi filosofici e teologici a Sonada e a Liluah. Nel 1940 a causa della guerra viene internato: passa da un campo di concentramento all'altro, fino a Dehra Dun ove l'8.12.1944 riceve il diaconato. Terminanta la prigionia, viene ordinato sacerdote a Tiruppatur, Madras il 23 marzo 1945. Da cinquantacinque anni opera fra le popolazioni più povere e diseredate del mondo nella zona di confine fra Calcutta e Khulna.

Dal novembre 1945 al 1970 a Krishnagar è collaboratore del vescovo La Ravoire Morroz, vicario generale ed amministratore apostolico riorganizza la diocesi dopo lo smembramento indo-pakistano ed ha cura della risistemazione e ricomposizione delle comunità cristiane profughe da Dacca; parroco per diciotto anni fino al 1988 a Ranaghat, Begopara; dal 1988 al 1997 è priore al santuario di Bandel, chiesa madre dei cristiani dell'India nord-orientale, cui restituisce lustro e decoro.

Scrittore e giornalista ha curato, per la catechetica, la pubblicazione di apprezzati volumi e opuscoli periodici. Missionario di Cristo si è sempre preoccupato di portare con il messaggio del Vangelo anche l'effettiva solidarietà di un uomo attento ai bisogni dei più umili, che ha fatto dell'amore per i fratelli la ragione della sua vita con opere di efficace carità, costruendo e fondando – accanto alle chiese – scuole primarie, secondarie e professionali, fra cui l'affermato Nirmala Centre (istituto multidirezionale) di Begopara, ostelli, conventi, dispensari ed ospedali e centinaia di abitazioni, interi quartieri, fra cui il Gobetti-Para, per i poveri, i senzatetto, i profughi, fratelli indipendentemente dalla loro fede religiosa.

Si sente onorato di far parte della piccola costellazione dei Friulani dell'India in quello splendido firmamento, avvolgente l'intero globo – è una sua definizione – che è l'emigrazione friulana; legato a Tarcento e al Friuli, di cui segue con interesse le vicende, ha, nella sua generosità missionaria, onorato con la sua vita e le sue doti la terra d'origine ed i valori della friulanità che, trasmessagli dai genitori, ha sempre sentito come essenziali al suo essere.

Tarcento perla del Friuli

Città dell'acqua città del fuoco, delle tradizioni e dell'arte

Adagiata sulle pendici dei monti Chiampeon, Stella e Bernadia, Tarcento (in friulano Tarcint), è naturalmente e storicamente individuata dalla splendida varietà del suo ambiente e dalla sua funzione di cerniera fra l'alta Valle del Torre, la zona pedemontana delle Prealpi Giulie, la pianura e le loro genti e culture.
Tra il filo azzurrino della catena dei monti Musi ed il chiaro nastro del fiume Torre, una perla incastonata tra colline ricche di vigneti e di boschi, sparse di borghi: da Collalto a Collerumiz, da Segnacco a Loneriacco a Molinis, adagiate sui colli più meridionali ed agevoli; a Coia e Sammardenchia, splendidi balconi sulla pianura; a Bulfons e Zomeais e Ciseriis che risalgono il Torre fino all'imbocco della parte alta della sua valle; a Stella dominante dal piazzale del suo alto campanile tutto il Friuli fino al mare e al golfo di Trieste; a Sedilis, aerea sulla sella della Bernadia, montagna ricca di boschi e di mistero, segnata dalla mistica chiesetta della Madonna della Pace di Useunt, e dall'agile faro-monumento degli alpini.
Borghi sparsi dalla pianura ai monti, sui pendii di valli risonanti d'acque, verdi di vigneti, di ciliegi in fiore, di boschi. Borghi dove la gente fa ancora paese e conserva gesti e valori, linguaggio e tradizioni riconoscibili e genuini. Borghi ai quali si torna con nostalgia col pensiero, quando se ne è lontani, e che ti accolgono luminosi e caldi di ospitalità quando ci torni.
E la dolcezza dell'ambiente, la sua armonia rasserenante, si legano ad un patrimonio storico-monumentale non appariscente, ma accattivante; l'ospitalità sincesa si lega alla vivacità culturale.
I segni del passato, (il nome di Tarcento è documentato dal 1126, ma tracce preistoriche e poi romane si sono trovate in vari siti) impreziosiscono l'ambiente ricco di attrattive naturali. Il Castellaccio, "Cjscjelat" di Coia, il borgo di Villafredda a Loneriacco, ricordano il periodo medievale.
La chiesetta di Sant'Eufemia, a Segnacco (XIV secolo), offre una sosta di suggestiva meditazione spirituale e si apre alla visione dell'anfiteatro delle colline e delle montagne. Lì accanto, nel piccolo cimitero, si trova la tomba di Chino Ermacora, poeta e scrittore, fondatore di questo giornale, appassionato tessitore dei legami tra i friulani di quel Friuli che è sparso per il mondo, che non si dimentica delle sue radici e che spesso, purtroppo, viene dimenticato.
Madonna del Giglio, ad Aprato, chiesa cara ai pellegrini friulani, dove è tornato a splendere, dopo le rovine del terremoto, l'altare ligneo dorato dell'Agostini, dei primi del Seicento.
Le ville storiche, da Villa Valentinis a Collalto, a Villa De Rubeis-Florit e Villa Pontoni in centro, allo splendido Palazzo Frangipane, incastonato nel verde del suo parco, e animato da mostre d'arte, convegni e incontri culturali. E ancora in centro, il Duomo del secolo XVII, dedicato a San Pietro apostolo, con piazza Roma, via Roma e piazza Libertà e i bei viali, punto di partenza per le dolci passeggiate sulle colline. Lungo il sentiero dei *Roncs dal soreli*, un anello intorno alla collina di Coia, lungo la passeggiata sul greto del Torre con in vista le belle ville dei primi del Novecento, fino a Molinis a sud; e a nord fino alla briglia Armellini ed al restaurato complesso della Filanda Ripari-ex caserma degli alpini della Julia, fino a Zomeais e al sentiero delle Cascate, che porta facilmente a Malemaseria, attraverso una stretta valle boscosa ricca di ruscelli, o alle cascate di Crosis, maestoso gioco d'acqua, creato dalla diga progettata dal Malignani nei primi anni del Novecento.
Ma Tarcento è anche la porta dell'alta Val Torre, con i suoi paesi e le sue bellezze naturali, tra le quali spiccano le Grotte di Villanova a Lusevera.
E scendendo da Sedilis a Ramandolo, piccolo gioiello immerso tra i vigneti del versante sud-orientale della Bernadia, che producono appunto il dorato e prezioso Ramandolo, vico doc di altissima qualità, attraversata Nimis si può risalire la Valle del torrente Cornappo che risuona di cascate d'acqua spumeggiante e si stende in pozze silenziose e limpide tra il verde.
Ma Tarcento non è amata solo per i suoi luminosi paesaggi, le sue limpide acque, la sua vivacità culturale. Tarcento è cara al cuore dei friulani perché ne custodisce le tradizioni più profonde, perché il sito del Cjscjelât di Coia è il focolare dei friulani. Qui il giorno dell'Epifania si accende, da settant'anni ormai, la fiamma del Pignarul Grant, del grande fuoco rituale, che, risplendendo dalla collina di Coia, si irradia nel Friuli, ne diventa il simbolico focolare, accende di nostalgia i ricordi dei friulani nel mondo, rinsalda i legami, fa ritornare alle labbra, come una formula magica, i suoni dell'antica rima della lingua materna:

"Fum a soreli jevât,
cjape il sac e va a marcjât.
Fum a soreli a mont,
cjape il sac e va pal mont".

Qui la sera delle vigilia viene consegnato, da 46 anni il Premio Epifania. Riti e cerimonie vive, che hanno contribuito e contribuiscono alla costruzione di un'identità libera e aperta dei cittadini del Friuli, alla individuazione di un focolare, di un punto di riferimento per la diaspora dell'emigrazione.
A Tarcento è stato fondato ed opera il Gruppo folcloristico Chino Ermacora, che ha portato in tutto il mondo il folclore friulano ed il messaggio di gentilezza, di eleganza e di pace, che di Tarcento fa ogni mese di agosto, da più di trent'anni, il cuore delle tradizioni popolari di tutto il mondo.
Per tutto questo, in nome di tutto questo, ha scritto Vico Bressan:

"In tal cûr de Furlanie
'l è Tarcint ch'al fâs lusôr,
un lusôr plen di magje
impiât dal Creatôr!".

Lo è tanto di più, in questo nuovo secolo che inizia con il valore altamente simbolico del Premio Epifania assegnato a Friuli nel Mondo e a tutti i Fogolârs Furlans.
Riconoscimento che rinsalda i legami tra i friulani con la fiamma di quel fuoco che, acceso nella magica notte dell'Epifania dal colle di Coia, rimane ad alimentare la nostalgia della luce, a tenere accese tradizioni non sbiadite, a segnare di luce e calore la nostra convivenza di uomini, ad arricchirci dei valori di solidarietà e fraternità.
A tutti i lettori di Friuli nel Mondo, a tutti i Fogolârs Furlans: mandi! arrivederci in Friuli! arrivederci a Tarcint!

Lucio Tollis

Sopra un bel panorama di Tarcento (foto Candolini) e sotto il Cjastelat.

Sopa una bella immagine di Palazzo Frangipane e del Duomo di Tarcento. Sotto a destra la chiesa di S. Eufemia. Foto Turrin.

Un interno di Palazzo Frangipane di Tarcento. Foto Turrin.

I Tomâz, le maschere lignee che identificano il Carnevale tarcenino. Foto Candolini.

LUTTO PER LA CULTURA IN FRIULI

Ci ha lasciato il presidente della Filologica Manlio Michelutti

Sabato 10 febbraio ci ha improvvisamente lasciati il prof. Manlio Michelutti, presidente della Società filologica friulana. Una leucemia fulminante lo ha tragicamente strappato alla famiglia ed a tutto il Friuli. Nel prossimo numero il nostro mensile ricorderà la sua figura e la sua lunga attività.

Nella foto Manlio Michelutti, a destra, assieme al giornalista friulano Bruno Pizzul.

Tavagnacco, cuore del Friuli e salotto commerciale europeo

Grazie alla volontà dell'ex sindaco di Tavagnacco, ing. Stefano Urbano, che fece approvare una delibera di giunta per il patrocinio dell'iniziativa e dell'attuale sindaco, cav. Valerio Frezza, che ha sostenuto validamente il progetto, la GTC editrice di Udine ha dato alle stampe un'interessante pubblicazione, con testo tradotto anche in tedesco, nella quale l'architetto Franco C. Grossi, autore di numerose pubblicazioni scientifiche nel settore della comunicazione, nonché docente di "Tecnologie per l'informazione" presso l'Università degli Studi di Trieste, prende in esame il territorio di Tavagnacco "come area imprenditoriale d'esempio per tutto il Nord Est dell'Italia".

Una veduta aerea del centro di Tavagnacco.

Questa terra, situata nel cuore del Friuli, vuole essere – spiega Grossi – un punto di riferimento e una risposta sul piano commerciale e artigianale, industriale e dei servizi, ed è in grado di soddisfare – secondo quanto precisa l'autore – anche le esigenze delle vicine regioni dell'Austria e della Slovenia. La giurisdizione del Comune di Tavagnacco, infatti, si sviluppa lungo l'antica Via Julia Augusta, che scorre da Sud a Nord e che collegava Aquileia al cosiddetto Norico.

Oggi, il Comune si diversifica nelle frazioni di Colugna, Feletto Umberto, Branco e Tavagnacco da un lato (Ovest) e Adegliacco, Cavalicco, Molin Nuovo, Santa Fosca dall'altro (Est). Questa grande direttrice, la Via Julia Augusta, oltre che una strada, è diventata ultimamente una specie di salotto commerciale, con una specializzazione nella grande e piccola distribuzione a tutti i livelli.

L'elevata concentrazione di attività provoca però sempre più spesso momenti di crisi del traffico veicolare, che di certo non agevola la fruizione degli scambi commerciali. Ecco quindi la necessità di attuare un'altra modalità di trasporto, di tipo leggero, più "amichevole" e meno inquinante, da affiancare al percorso rotabile. La proposta, secondo lo studioso, potrebbe essere quella di riattivare il famoso "tram bianco", che collegava Udine con Tricesimo, oppure di progettare una metropolitana leggera, possibilmente sopraelevata.

Tavagnacco, con i suoi centri commerciali e la sua articolazione stradale, con un'imprenditoria laboriosa e qualificata, già da qualche decennio costituisce un punto di riferimento per chi proviene da oltre confine. È inoltre da sottolineare il fatto che questo territorio, nel cuore del Nord Est produttivo, può essere considerato, sia per vocazione, che per localizzazione geografica, un validissimo punto di partenza e di riferimento per le piazze europee e soprattutto per i futuri nuovi mercati dell'Est.

La pubblicazione di Grossi insomma, corredata da splendide immagini della zona, di studi e di progetti, ed arricchita della storia e dell'attività di tanti personaggi illustri che hanno onorato con il loro impegno e la loro attività il Comune di Tavagnacco in sede o nel mondo, come l'illustre geologo Egidio Feruglio, definito dagli argentini "lo stratigrafo della Patagonia", come il presidente di Friuli nel Mondo, on. Mario Toros, più volte sottosegretario e ministro del Governo italiano, o, ancora, imprenditori attivi e decisi come Pozzo, Arteni, Moroso ed altri, è una sorta di grande riflessione su ciò che rappresenta il Comune di Tavagnacco oggi, nella prospettiva del suo sviluppo futuro.

Ricordando Gortani nel 35° della scomparsa

di *Libero Martinis*

All'inizio del nuovo millennio è stata accolta con particolare apprezzamento l'ultima edizione dell'opera "L'Arte popolare in Carnia", realizzata per l'impegno della Società filologica friulana e della Fondazione Gortani, ampliata, aggiornata e bellissima nell'attuale veste tipografica.

Nell'opera si avvertono segni concreti dela generale presa di conoscenza di ciò che Michele Gortani rappresenta nella vita odierna e della vasta attenzione che la sua eccezionale vicenda umana che, com'è stato autorevolmente scritto, è la stessa della gente friulana.

Non vi è dubbio, quindi, che uno solo dei tanti aspetti che hanno costellato la laboriosa giornata del grande geologo (si pensi alle 325 opere maggiori o al contributo del costituente Gortani pper la inclusione delle voci "artigianato e montagna" nella "grande Carta") può qui venire menzionato. Inoltre è opportuno richiamare l'attenzione su "l'ultima sua creatura", cioè al prezioso dono che l'Uomo di Cedarchis ha voluto lasciare alla propria terra: il museo etnografico tolmezzino.

Inaugurazione del Museo Carnico delle Arti e Tradizioni Popolari (Tolmezzo, 22 settembre 1963): l'on. Lorenzo Biasutti si felicita con il prof. Gortani.

Un tavolinetto settecentesco ottagonale, il primo oggetto acquistato a Ligosullo, fu la scintilla che fece diventare l'accademico Gortani e le tre Marie (la consorte Gentile, la direttrice Chiussi e la maestra Nodale) ricercatori instancabili e fortunati. Mi confidava la signora Chiussi che il professore «percorse le nostre vallate, visitò più di duemila case, raccolse tutto quello che trovava nei solai, nelle cantine, nelle vecchie cucine, negli angoli più nascosti...», compiendo un miracolo. Nel 1921, dopo l'inaugurazione della scuola professionale "Albino Candoni", a fatica i reperti trovarono spazio in due stanze; in seguito i più numerosi furono ospitati nel palazzetto di Girolamo Moro, ed infine nell'austero complesso di Casa Campeis (ribattezzata Carnia), ove il Museo ha trovato sede definitiva, occupando di volta in volta anche gli uffici della Comunità Carnica e dei Consorzi (Bacini Imbriferi, Bonifica, Boschi).

A distanza di tempo, precisamente nel 1959, a Forni di Sopra, lo stesso senatore Gortani richiamava i motivi di tale scelta «...quando a partire dal 1920 sorse in noi la preoccupazione che restasse almeno la memoria di ciò che era stata la Carnia nelle tradizioni della sua gente, più che al costume domestico la nostra cura si dovette rivolgere all'arredamento domestico, in continua gara con il commercio antiquario, favorito dalla risultanza mal consigliata dai più abbienti a lasciare una traccia visibile di un forzato decadimento...».

E nel 1924, sulla rivista della già citata Filologica (Anno V, Fasc. I), il Gortani precisava la fisionomia del Museo affermando «...dove l'unità dell'insieme non toglie da rilevare le modalità diverse di ogni singola valle o di determinati paesi. Queste si manifestavano soprattutto nei tanti cassoni nuziali in cui le spose per lungo corso di generazioni hanno portato i loro corredi...». Dopo i terremoti del maggio e del settembre 1976 che colpirono le sedi museali, queste ebbero rapide sistemazioni grazie agli aiuti del Governo della Nuova Zelanda (40,5 milioni di 25 anni or sono), della Regione, dei Lions Club, della Comunità stessa e dai tanti amici vicini e lontani che l'Istituzione conta.

A distanza di 35 anni dalla scomparsa del munifico e magnifico Michele, è forse opportuno ricordare a molti che il Museo delle Arti e delle Tradizioni popolari, costituisce una delle testimonianze europee più importanti nel campo delle raccolte etnografiche. Infatti, in una silloge assai articolata, esso comprende le espressioni più varie dell'attività di una gente che ha saputo operare in vari campi: dall'architettura alla tessitura, dall'arte lignea all'utensileria casalinga e da lavoro, dalla ceramica all'artigianato artistico. Si tratta, e non è poco, dell'eredità civile di un popolo. Tuttavia, l'uscita di questa pubblicazione ci consente, di fronte ad una personalità così importante e ricca di pensiero, come appunto fu Michele Gortani, di sollecitare ancora una volta l'uscita della sua opera omnia. Probabilmente ci si accorgerà che molti argomenti, soprattutto quelli sulla montagna, hanno già avuto nei suoi studi e nei suoi discorsi un approfondimento più razionale delle varie proposte confuse ed improvvisate di questi ultimi tempi.

Una ceramica artistica di Oscar Romanello arricchirà il Tempio di Cargnacco

Oscar Romanello mentre riceve il premio dal parroco del Tempio di Cargnacco, don Primo Minin.

Nel Tempio di Cargnacco, dove vengono ricordati tutti i nostri alpini caduti nella disastrosa Campagna di Russia, è stato proclamato il vincitore del concorso bandito dal comitato parrocchiale che prevedeva la realizzazione di un'opera di ceramica sul tema della pace. Il critico d'arte, prof. Luciano Perissinotto, a nome del comitato organizzatore, e monsignor Carlo Costantini, parroco di Pozzuolo, nonché presidente della commissione giudicatrice, dopo aver proceduto alla lettura del verbale riguardante la valutazione delle opere d'arte presentate, hanno assegnato il primo premio all'opera dell'artista di Basaldella di Campoformido, Oscar Romanello. Al concorso, che aveva per tema "Il Cristo risorto dona la pace agli uomini", avevano aderito 72 artisti, provenienti da tutt'Italia. Tutte le 72 opere sono state esposte nel Tempio e hanno dato vita alla mostra denominata "Artisti per la pace". Il concorso, come si è detto, è stato vinto da Oscar Romanello. Gli altri finalisti sono stati nell'ordine, Riccardo Stefanutto di Ramuscello di Sesto al Reghena, Walter Di Giusto di Genova, Rose Marie De Bruine di Ariccia e Michele Ugo Galliussi di Udine. L'opera vincitrice, già offerta da una benefattrice, la signora Mezzetti Cavazza, sarà collocata nell'atrio e costituirà un messaggio e un augurio di pace e di speranza per tutti. Il Tempio, che annualmente registra la presenza di oltre 20 mila visitatori, potrà così rappresentare un ulteriore auspicio di pace e di fratellanza universali. La notizia, assieme all'immagine, ci è stata cortesemente trasmessa da Oscar Romanello che, tramite il nostro mensile, invia un caro saluto a tutti i parenti residenti in Argentina e in Canada.

Amelio ed Elda Truant, originari di Artegna, dopo 40 anni di attività operativa svolti a Ginevra, Svizzera, sono definitivamente rientrati nel paese natio, dove hanno recentemente festeggiato in famiglia, oltre al loro rientro in Friuli, gli 85 anni di mamma Nella. Con questa festosa immagine inviano a parenti ed amici sparsi nel mondo, ed in particolare a quelli residenti a Ginevra, dove Amelio ed Elda erano soci attivissimi del locale Fogolâr Furlan, tanti cari saluti a tutti.

ASPETTANDO LA CONFERENZA STATO-REGIONI-CGIE

L'Italia nel mondo: una ricchezza affidata alle soggettività regionali

La prima Conferenza degli Italiani nel mondo ha, come noto, espresso una chiara raccomandazione al governo italiano a favore di una rapida e curata convocazione della Conferenza Stato-Regioni-CGIE. Lungo la stessa linea lo stesso CGIE si era del resto già ripetutamente espresso e coerentemente ha già stabilito di dedicare una parte consistente della sua prossima riunione (che si terrà a Roma dal 26 febbraio al 2 marzo) alla preparazione di questa iniziativa.

Chi scrive non ha dubbi sull'utilità di questa Conferenza. Pensa però che perché essa possa dare il suo pieno contributo alcune premesse e condizioni siano assolutamente indispensabili.

La prima è che alla sua preparazione si dedichino il tempo e l'impegno necessari. A questo proposito il fatto che la sua organizzazione e preparazione coincidano con un periodo elettorale caldo come quello che ci aspetta nei prossimi mesi mi fa chiedere se sia il caso di ricadere un'altra volta nel tipo di affanno che abbiamo insieme sperimentato nel corso della preparazione della Conferenza di dicembre. Solo che allora sapevamo tutti che la corsa, un po' frenetica, che ci eravamo imposti aveva un preciso senso: quello di tenerci più discosti possibile dalle elezioni. Questa volta sarebbe paradossale che andassimo ad incastrarci con le nostre mani in una strettoia che diventerebbe invece pienamente accettabile se solo sapessimo aspettare l'inizio della prossima legislatura parlamentare.

Conferenza sì, quindi, e presto; ma non prima delle ormai imminenti elezioni nazionali, per poter disporre di un interlocutore Stato nella pienezza della sua capacità di impegno.

La seconda riguarda le Regioni. Finora gli ambienti regionali hanno affrontato il tema della loro presenza nel mondo prevalentemente in termini di sostegno ai loro corregionali intesi come sottogruppi della più vasta e comprensiva diaspora nazionale. Così facendo hanno certamente corrisposto alle attese specifiche di ciascun gruppo regionale, e soprattutto delle loro associazioni, ma hanno innegabilmente aperto una articolazione di interventi esposta al rischio di oggettiva dispersione e potenziale incoerenza. È innegabile che una somma di politiche per i "Molisani nel mondo", per i "Lombardi nel mondo", per i "Friulani nel mondo" si presta a facili critiche se non si rivela in qualche modo integrata a una finalità convergente. Le Regioni devono saper evitare questa inesorabile accusa.

Ma attenzione se, come spesso succede in questi casi, l'antidoto proposto – un platonico vogliamoci bene o un altrettanto vago agiamo tutti insieme – fosse qualche fantomatico "coordinamento" che in mancanza di altre idee finirebbe sempre col diventare, se va bene, un inutile adempimento burocratico, se va male un paralizzante accentramento pseudo-politico: allora non ci saremmo!

Secondo me questa è invece una questione molto seria che va affrontata in tutto il suo spessore non solo politico ma anche storico e culturale.

L'Italia non è infatti, checchè se ne dica, un Paese la cui identità nazionale vede le sue articolazioni regionali come semplici sotto articolazioni di natura sostanzialmente "dialettale". L'Italia è invece un Paese la cui presenza nel mondo è stata per la stragrande maggioranza del tempo affidata alla soggettività politica e culturale delle sue esperienze regionali o addirittura municipali. Solo da centocinquanta anni noi figuriamo nel mondo come Stato unitario. Non è quindi possibile partire da una qualunque gerarchizzazione nella quale il "tutto" è ciò che è italiano; la "parte" è ciò che è regionale o locale. Occorre certamente imparare a capire che in un mondo pluralista e in via di globalizzazione non è soltanto il globale che include tutti i locali ma è anche il locale che deve imparare a includere tutto il globale; che nell'essere insieme toscano, italiano e europeo – come ha detto il presidente Ciampi nel suo discorso di Capodanno – non c'è una gerarchia di valori, tutt'altro! Che ciò che si presenta come specifico o come nicchia (essere toscano) non è qualcosa di subalterno o di meno valido di ciò che si presenta come portatore di una generalità che, nel caso della dimensione nazionale è già a sua volta messo in discussione ad altri livelli come per es. quello europeo.

Certo si tratta di una sfida culturale difficile che né lo Stato, né le Regioni dominano completamente. Ma si tratta comunque di qualcosa che non possiamo rimuovere o rinviare.

Noi, a livello di "Globus et Locus" (*l'associazione – espressione di alcune regioni del Nord Italia e di grandi istituzioni economiche, finanziarie e accademiche italiane – che si propone "di riorganizzare il rapporto tra società civile e isituzioni, di cui Piero Bassetti è presidente N.d.r.)* proprio di questo ci occupiamo da tempo. Per questo abbiamo ripetutamente richiamato l'attenzione di tutti con l'aiuto della Rete (il nostro sito "e-italici.org" e lì per quello) sulla necessità di renderci conto che l'unico modo per trovare un riferimento culturale di sintesi sta nel rendersi conto che nel mondo di oggi nessuno di noi si identifica per una sola appartenenza o per una sola "cittadinanza". Siamo in realtà tutti, nello stesso tempo, cittadini del mondo e cittadini della nostra regione o del nostro comune; portiamo cioè nel cuore e nella mente ben più di una sola appartenenza, ben più di una sola cittadinanza, formale o ideale..

Solo che per ricomporre a unità questa nostra potenziale schizofrenia non possiamo illuderci di contenerci nei vecchi schemi delle totalizzanti concezioni nazionali. Per stare al gioco di un mondo che sempre più ci costringe ad immergerci in appartenenze plurime dobbiamo imparare a ricomporle a sintesi in visioni unificanti di livello superiore. Nel concreto, proprio perchè vogliamo aggregare italiani con passaporto italiano, italo-argentini con passaporto argentino, italo-australiani con passaporto australiano – e si potrebbe continuare – in una sola grande comunità dobbiamo avere il coraggio di riconoscere che questa non potrà mai essere "italiana" in senso stretto bensì più comprensivamente italica.

La sfida è insieme culturale e storica: solo se sapremo acquisire con chiarezza il significato di essere Italici, potremo riconoscerci insieme italo lombardi e italo argentini, italo mantovani e veneto brasiliani, parlatori di "talian" e insieme del puro dialetto toscano che Dante ha reso italiano. Solo a questa condizione le eventuali diatribe potranno risolversi e comporsi in una proficua convergenza civile e politica di Italici impegnati a stabilire nel mondo una solidarietà capace di andare ben al di là dei settanta milioni di passaporti italiani in Italia e all'estero e abbracciare i quasi duecento milioni di Italici.

È solo in questa prospettiva, insieme culturale e politica, che la somma degli specifici regionali, lo spessore e la ricchezza dei nostri localismi, lungi dal rappresentare un provincializzazione del discorso italico ne diverranno invece una fonte di arricchimento. La diversità è sempre un arricchimento a condizione che le ragioni di integrazione e di convergenza siano altrettanto chiare.

La Conferenza Stato-Regioni-CGIE non può eludere questo problema. Al contrario sta ad essa proporlo con forza a tutti i suoi membri. Se saprà farlo avrà successo. Altrimenti sarà fatalmente destinata a una prospettiva di inutilità o di modestissima sede di un quasi inutile coordinamentoi burocratico.

Piero Bassetti
News Italia Press

Emigrata in Argentina nel 1949 ha festeggiato a Tigre, Buenos Aires, il 26 novembre scorso i suoi 92 anni Eleonora Trevisan. Nella foto è ritratta in occasione della festa dell'Associazione Goriziana di Buenos Aires del 3 dicembre, mentre viene premiata dal presidente Tuzzi.
Il nipote Valdi Sismig, da Gradisca d'Isonzo ci scrive "Ho avuto la fortuna e la gioia di essere stato presente a quella bella festa dove ho conosciuto molti goriziani e friulani colà emigrati. Vi ringrazio anticipatamente per l'ospitalità che mi vorrete concedere e che certamente farà felice la mia zia materna, nel rivedersi su Friuli nel Mondo che da anni riceve.

Continua la riflessione sulla prima Conferenza degli italiani nel mondo

La stampa specializzata e le radio e televisioni delle nostre comunità all'estero continuano a dedicare ampio spazio alla prima Conferenza degli Italiani nel Mondo. Molta minore attenzione, se si esclude qualche rapido accenno alla questione del voto, è stata e viene data all'argomento dagli organi di informazione in Italia. Ed è un vero peccato che non si voglia rivolgere la dovuta attenzione all'enorme realtà rappresentata dai milioni di italiani che vivono e lavorano nei più svariati paesi del mondo; la quale meriterebbe di essere fatta conoscere agli italiani che stanno dentro i confini dello Stato in modo continuativo e non episodico.

Non è quindi per un interesse settoriale che affermiamo la necessità di valutare attentamente quanto è emerso dalla Conferenza, anche per poter capire – e verificare in seguito – quanto ne può scaturire di positivo. I giudizi di chi vi ha partecipato possono ritenersi sostanzialmente favorevoli, seppure bisogna rilevare come l'attenzione degli "addetti ai lavori" pare rivolta soprattutto alle vicende dell'approvazione o meno della legge ordinaria che – dopo le modifiche costituzionali con le quali è stata istituita la "Circoscrizione estero" – è necessaria perché si possa votare già nelle prossime elezioni politiche.

Tornando alla Conferenza, dobbiamo ribadire che si è trattato comunque di un eventi di grande importanza, anche se eviteremmo gli eccessi di una giovane collega che in un giornale che si pubblica in America Latina ha scritto di "un titanico lavoro organizzativo". Mentre, più realisticamente, l'UNAIE per quanto riguarda l'organizzazione ed il coinvolgimento dell'associazionismo ha giudicato "molto deludente" la Conferenza.

Da parte nostra, dopo un primo commento nel numero precedente – nel quale abbiamo pubblicato una sintesi dell'intervento del presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi e di quello del presidente di Friuli nel Mondo Mario Toros, un articolo di p. Graziano Tassello ed il testo completo del Documento finale continuiamo riportando i documenti conclusivi dei due convegni delle donne e dei giovani che si sono svolti rispettivamente a Lecce e a Campobasso, nei due giorni immediatamente precedenti la Conferenza.

Sul Convegno dei giovani ha scritto un commento Patrick Picco (a pag. 16), consigliere dell'Ente Friuli nel Mondo e presidente del Fogolâr del Lussemburgo, il quale vi ha partecipato come delegato. Ospitiamo inoltre un articolo di Piero Bassetti, presidente dell'associazione "Globus et Locus" e già presidente di Unioncamere e dell'associazione delle Camere di commercio italiane all'estero, sul rapporto tra rappresentatività regionale e "italica", anche in vista della Conferenza Stato-Regioni-CGIE.

Nei prossimi numeri ci soffermeremo più particolarmente sui risultati delle Commissioni di lavoro e dei Laboratori, in cui sono stati affrontati i temi di grande interesse. Ritorneremo inoltre più in dettaglio su due questioni particolarmente importanti e delicate: l'elezione dei 18 parlamentari della "Circoscrizione estero" e l'informazione da e per l'estero.

Gino Dassi

Convegno

"La donna italiana nel mondo tra tradizione e innovazione"

Documento finale

Il Convegno "La donna italiana nel mondo tra tradizione e innovazione", che si è svolto a Lecce il 9 e 10 dicembre 2000, rappresenta un ulteriore passo nel percorso iniziato con la II Conferenza Nazionale dell'Emigrazione nel 1988 e proseguito con il Seminario promosso nel 1997 dal Consiglio Generale degli Italiani all'Estero con il Ministero degli Affari Esteri, la Commissione Pari Opportunità ed il Ministero delle Pari Opportunità.

Le donne italiane nel mondo non portano problemi, ma soluzioni. Le donne italiane all'estero costituiscono infatti una risorsa culturale, economica, sociale e politica di enorme valore sia per il Paesi di residenza che per l'Italia. Il loro contributo alla storia ed al presente della vita delle collettività non è tuttora riconosciuto, né adeguatamente sostenuto, a tutti i livelli, specialmente in vista delle sfide poste dal crescente processo di mondializzazione.

Per salvaguardare ed estendere nel futuro questa ricchezza l'Italia deve investire concretamente nella promozione della lingua, della cultura, della formazione professionale, nell'informazione, nei contatti e nella creazione di nuove modalità di interscambio. In settori di intervento, che godono di contributi dello Stato, le delegate esprimono grande preoccupazione per la decisione del Ministero delle Finanze di predisporre un sistema di pagamento basato sulle fluttuazioni del cambio e per le modalità ed i tempi di erogazione dei contributi, che restano successivi al completamento dell'iter seguito dai finanziamenti.

Le donne riaffermano l'esigenza di un reale rispetto per le diversità culturali, etniche e di genere da tutelare mediante l'adozione di corrette politiche di solidarietà e pari opportunità nei Paesi di residenza, l'approfondimento del dialogo interculturale, la promozione di strumenti anche legislativi che consentano la piena integrazione ovunque, nonché la garanzia della protezione dei diritti civili delle donne residenti nei Paesi a democrazia fragile.

Il Convegno fa proprie le richieste dell'America Latina e sostiene l'assoluta necessità di proteggere le fasce sociali più deboli, in particolare le donne anziane e sole, ovunque si trovino, soprattutto mediante la concessione di prestazioni di tipo assistenziale.

Le specificità delle esperienze di emigrazione espresse dalle delegate hanno trovato unità nella decisione di assumere responsabilità diretta nella formulazione e nell'attuazione di politiche a favore delle italiane all'estero anche a livello sovranazionale ed intercontinentale in diretta collaborazione con il Ministero per le Pari Opportunità e la Commissione Pari Opportunità. Il momento di raccordo di questo processo deve essere un Osservatorio permanente, che abbia come punto di riferimento i coordinamenti nazionali delle donne, giuridicamente riconosciuti, congruamente finanziati ed opportunamente collegati alle rappresentanze diplomatico-consolari e culturali dell'Italia all'estero attraverso Tavoli di Lavoro sulle Pari Opportunità.

Compiti dei coordinamenti saranno, fra gli altri, l'individuazione e promozione di ricerche mirate alla valorizzazione delle risorse femminili nelle diverse realtà nazionali, alle esigenze delle esponenti della più recente mobilità ed agli interessi emergenti nelle nuove generazioni di origine italiana, ivi compreso il superamento delle restrizioni giuridiche al riconoscimento della cittadinanza italiana, richiesta come recupero di una identità storico-culturale.

Le delegate di tutti i Paesi hanno sostenuto l'assoluta esigenza di promuovere una maggiore partecipazione delle donne ai momenti di rappresentanza politico-istituzionale delle comunità, sia attraverso il completamento e la bonifica delle anagrafi degli italiani residenti all'estero, che attraverso l'attribuzione di quote garantite, laddove sia necessario.

Vitale per il raggiungimento di tutti gli obiettivi che le donne italiane nel mondo si sono prefisse è la certezza dell'uguale accesso a tutti gli strumenti di comunicazione e ad una informazione completa, puntuale, trasparente, paritaria e circolare. Solo l'informazione può assicurare un percorso che accomuni tutte le generazioni femminili partendo dalla tradizione come valore irrinunciabile per protendersi verso tutte le promesse dell'innovazione.

Chei di Ruvigne a Parîs

Da Parîs Romano Rodaro al scrîf:

Sabide ai 9 di dicembar tal teatro "Les Deux Portes" di Parîs, l'associazion "France-Frioul" e à fate la fieste di Nadâl. Une fieste ch'e je stade un pôc anticipade par vie che a Parîs sot Nadâl nol è facil cjatâ ambients libars. Ae fieste chest an e je stade invidade la "Compagnia Teatrale di Ragogna" che nus à divertîts un mont. E a chest pont o ringraziin subit il Comun di Ruvigne ch'al à dât un bon colp di man pes spesis! Chei dal teatro, int semplice e brave, tant che professionisçj, nus àn fatis passâ dôs bielis oris. Nô, emigrants di agnoruns o anche nassûts e maridâts in France cun feminis francesis, nus pareve di jessi in Friûl.

Dopo la rapresentazion, tre sunadôrs, simpri di Ruvigne, cun musichis furlanis, cjançons e barzaletis, a àn slungjade la fieste, biel che si cenave cun robe gjenuine puartade sù dal Friûl. E il vin? Nostran po, nancje a dilu! E jere tante di chê int che cualchidun al à scugnût stâ ancje in pins e se nol fos stât par merit des nestris bravis femenutis, che nus àn fat ancje i crostui, al sarès restât a bocje sute. La serade, come ogn'an, e je finide cu la tombule, ch'e veve come prin premi un viaç in Friûl ... Buine int di Ruvigne, tornait a divertînus, puartaitnus ancjemò la nostalgjie dal nestri Friûl.

Graziis, Mandi, e Bon An a ducj!

Te fotografie parsore chei di Ruvigne denant dal Musèe d'Orseay, ristaurât di Gae Aulenti e in bande denant dal Sacré Coeur te capitâl francese.

Gontaud de Nogaret: una nuova fiamma di Fogolâr

"Il furlan al è par dut il mont ma al ten simpri il Friûl tal so cûr come nô"

Il fuoco c'era già, ma sotto le braci, da tanti anni quanti ne conta la presenza viva e attiva dei molti Friulani emigrati nelle vaste campagne del Dipartimento Lot-et-Garonne. Ma occorreva la preziosa iniziativa di persone sensibili e di buona volontà perché da sotto le braci si liberasse questa fiamma nel cielo della Francia amica che ha accolto tanta nostra gente in una serena e armoniosa fusione di animi e di opere. È così che il 17 dicembre 2000 – assai prossimi al Santo Natale – è stato ufficialmente inaugurato a Gontaud de Nogaret l'XI Fogolâr Furlan di Francia: l'Association Regionale des Fogolars.

I Friulani hanno portato nel mondo oltre alle forti braccia e al vivo ingegno l'eredità della loro civiltà latina e patriarcale dal ceppo di Aquileia cristiana, una civiltà sana e operosa, fedele a principi umani dai grandi valori. E sono proprio quei valori, antichi e sempre nuovi, che trovano coerente continuità nel simbolo e nell'attività del Fogolâr.

Grazie dunque ai promotori ed organizzatori di questa nuova Famiglia friulana che nell'Ente Friuli nel Mondo ha trovato l'abbraccio che si aspettava dal Friuli storico. Grazie al solerte referente e tesoriere Jean-René Alberghetti, al presidente Franco Venturini e loro Signore, grazie al segretario Jean-Pierre Scagliarini e a tutti i collaboratori che hanno assicurato un eccezionale successo alla manifestazione inaugurale avvenuta con l'entusiastica partecipazione di 218 Friulani, tanti quanti ne conteneva il salone delle feste a Gontaud de Nogaret; ma molti, molti altri attendono ulteriori opportunità d'incontri in un locale ancora più capiente che li contenga tutti.

La halle de Gontaud de Nogaret – XVIII Siècle – Il caratteristico mercato coperto, eretto nel XVI secolo nella vicina Marmand, è stato smontato e ricostruito a Gontaud due secoli dopo.

Picotti dà lettura dell'Atto costitutivo del nuovo Fogolâr. Da sinistra: Gilbert Fongaro, Pierre Biondini, Jean-René Alberghetti, Stéphane Felici, Franco Venturini, Jean-Pierre Scagliarini. Sotto, uno scorcio del salone delle feste durante il pranzo che è seguito.

È stato il nostro consigliere Alberto Picotti a tenere a battesimo il nuovo Fogolâr Furlan, attorniato dal Direttivo e dalle Autorità locali che sono intervenute con accenti di plauso e di simpatia per la comunità friulana di Gontaud de Nogaret e ci riferiamo a Mm Stéphane Felici, V. Console d'Italia a Bordeaux, a Mr. Gilbert Fongaro, V. Presidente del Consiglio Generale del Dipartimento Lot-et-Garonne, al Prof. Pierre Biondini, Presidente della "Dante Alighieri" e Segretario del Comites d'Aquitaine et Charente che, in ossequio al Friuli, ci ha proposto la pubblicazione di un nostro articolo in lingua friulana.

Ma già il 22 dicembre uscivano due giornali francesi dando un notevole rilievo all'avvenimento friulano con lusinghieri articoli corredati da foto. Trattasi del "Sud Ouest, Grand Quotidien Republicain Regional d'Information" e del "Le Républicain, Lot-et-Garonne". Per altro, l'aspetto più toccante e significativo nello spirito di questo evento è stato l'intenso gradimento espresso dai molti friulani, anche con le lacrime agli occhi, ascoltando finalmente il loro idioma "portato dal Friuli"... E le loro patetiche testimonianze, scritte nell'adesione al Fogolâr e alla manifestazione che ne ha celebrato la nascita, suonano come inno d'amore alla Terra-madre: sicuro, ottimo auspicio di feconda continuità per il Fogolâr Furlan di Gontaud de Nogaret.

Festa di Natale al Fogolâr di Como

Domenica 10 dicembre il Fogolâr Furlan di Como, presieduto ormai da tempo, con il consueto e riconosciuto dinamismo, da Silvano Marinucci, ha organizzato e realizzato la Festa di Natale del sodalizio, cui è intervenuto tra l'altro il musicista friulano Massimo De Franceschi. Originario di Paluzza e "prima viola" dell'Orchestra della Rai di Torino, De Franceschi si è esibito per i friulani residenti a Como con alcuni brani tra i più significativi del suo repertorio, riscuotendo ampi ed unanimi consensi.

Fogolâr Furlan di Garbagnate

L'ammirevole dedizione di una figlia Esterina Candusso, di Muris di Ragogna, nei confronti della propria madre merita una particolare ammirazione e tanti elogi, per l'amore con il quale assiste la signora Teresa da molti anni. Ammirazione per Esteriona anche dal Fogolâr Furlan di Garbagnate di cui è fedele socia dalla sua costituzione.
Nella foto Esterina è qui ritratta con la mamma Teresa Costantini, di 98 anni, con le due figlie ed i quattro nipoti, che con questa pubblicazione desiderano fare una sorpresa alle due mamme, con tanti saluti ai parenti ed ai friulani nel mondo.

Presentato a Cercivento Il Lunario de "La Dalbide" per il 2001

Da alcuni anni il Circul Culturâl "La Dalbide" realizza il suo Lunari . Quello del 2001 è dedicato alla riscoperta dell'interessante patrimonio di stavoli presente sul territorio. In questo modo "La Dalbide" vuole attirare l'attenzione sul mondo dell'agricoltura di montagna valvola importante ed insostituibile di salvaguardia dell'ambiente. Sotto il titolo "Stâli, cjout, stale. Lâ a regi..." il Lunari racconta con Annarita De Conti le caratteristiche di costruzione, nonché le funzioni, i pregi architettonici, le peculiarità di alcuni fienili documentando il tutto con significative fotografie scattate dalla stessa De Conti e da Marco Di Vora. Gino De Conti, Edvige Di Vora e Celestino Vezzi danno voce e spessore ai numerosi lavori che giornalmente necessitano per accudire le bestie (Lâ a regi...); Alessandra Silverio di mese in mese rammenta i lavori da fare nell'orto ed in campagna ed inoltre con espressiva maestria riunisce, in dodici schizzi, gli attrezzi di lavoro utilizzati nel contesto del mondo agricolo. Ma in un paese piccolo come Cercivento non poteva mancare la farie che sopperiva alle richieste di fornitura degli attrezzi occorrenti ed infatti Candido Silverio con "Impresçj e farie" richiama alla memoria il simbiotico legame tra mondo agricolo e laboratorio del fabbro. Un accurato e significativo censimento, curató da Gino De Conti e Manlio Morassi, riporta l'elenco con relativa localizzazione, proprietà e stato di conservazione degli stavoli esistenti fuori dal centro abitato (ben 72 a Cercivento di Sopra e 54 a Cercivento di Sotto). Il Lunari della Dalbide nella sua curata veste tipografica stampata a due colori si propone quindi non solo quale ideale compagno di viaggio, ma anche come testimonianza diretta del ricco patrimonio di questa piccola comunità di montagna.

C.V.

In questi giorni Silia Persello, di Bonzicco di Dignano, ha compiuto 90 anni. Gli auguri più cari di ancora tante primavere da trascorrere insieme arrivano dalla cognata Emilia e dal fratello Mario che, pur residenti a Seveso, tornano spesso in Friuli a farle visita.

Frank Pontisso, residente in Canada a Thunder Bay, ha avuto una piacevole sorpresa quando lo scorso novembre, in vacanza a Las Vegas assieme alla moglie Linda, ha ricevuto una telefonata alle 7 di mattina. Una voce femminile, infatti, dopo averlo salutato e avergli chiesto del viaggio gli ha detto: "papà hai una voce strana questa mattina" al che lui ha risposto "nemmeno la tua assomiglia a quelle di Rosanna e Susan!". Infatti si trattava di Bette, figlia di Frank Pontisso di Des Moines, USA, al momento alloggiato nello stesso albergo. Frank Pontisso di Thunder Bay, originario di San Martino di Codroipo, ha così incontrato l'altro Frank Pontisso di Des Moines, originario di Romans di Varmo. Al momento dell'incontro l'emozione è stata grande e, tra qualche lacrima di commozione, i due Frank hanno scoperto di essere anche lontani cugini.

FRIULI NEL MONDO

VENETO ORIENTALE

Tra Livenza e Tagliamento è nato un nuovo Fogolâr

Il bisogno di trovarsi insieme e la voglia di difendere le proprie tradizioni hanno fatto sì che alcuni amici di Teglio Veneto, San Michele, Gruaro, Fossalta di Portogruaro ed altri paesi limitrofi, abbiano deciso di fondare, tra Livenza e Tagliamento, un Fogolâr Furlan.

Lo hanno chiamato Fogolâr Furlan del Veneto Orientale e lo hanno dedicato al patriarca di Aquileia Antonio Pancera, probabilmente l'unico capo di stato nato a Portogruaro, vescovo di Concordia, cardinale di Santa Romana Chiesa, segretario di papa Bonifacio IX, personaggio di raffinata cultura che riusciva ad intrattenere fecondi e cordiali rapporti diplomatici con la Serenissima di Venezia.

La molla che ha determinato la decisione di fondare questo ennesimo sodalizio friulano, è stata la voglia di salvare la cultura e la lingua locale, che appartiene al ceppo del Friulano Occidentale, oggi minacciata da un fenomeno di trasformazione socio-culturale che porta a sostituire l'antica parlata friulana con il dialetto veneto di Portogruaro, capoluogo mandamentale ed importante centro scolastico, frequentato sia da studenti veneti, sia da studenti friulani.

La creazione di questo Fogolâr nel Portogruarese, trova ampia giustificazione nella innegabile appartenenza di tutta la zona, lungo i secoli, all'antica "Patria del Friuli". A tal riguardo, è il caso di ricordare e di trascrivere qui di seguito il testo della didascalia di una famosa carta della "Patria del Friuli", stampata da Giovanni Valvassore a Venezia nel 1553: «La patria del Friuli confina a levante con l'Istria e Iapidia al presente detto Carso; da ponente con il territorio Trevisano, Bellunese; da settentrione con l'Alpe de Alemagna e da mezzogiorno con la parte del mare Adriatico qual è tra il porto del fiume Timavo e Livenza ... Il capo e metropoli del Friuli è Udine ... nobilissima grande e popolosa; in mezzo di essa siede un bellissimo castello fabbricato sopra un monte fatto manualmente; è irrigata dai do corni mirabilmente condotti fuora del fiume Torre.

Le terre murate sono queste: Cividal, altrimenti detta Città de Austria, humetata dal fiume Natisone; Porto Gruaro posta sopra il fiume Lemene; Concordia sopra il detto fiume; Pordenon dal fiume Noncello; Sacile, Motta e Brugnera, dal fiume Livenza; Polcenigo, dove nasce Livenza; Caneva, Porcia e Cordubato; San Vito, Valvason e Spilimbergo posto sopra le ripe del Tagliamento; San Daniel, Glemona, Venzon e Tolmezzo alle mura del quale batte Tagliamento; Belgrado diviso dal fiume Varano; Montefalcone fortezza inespugnabile e similmente Goritia e Gradisca bagnate dal fiume Lisontio; Aquileggia dal fiume Natissa e La Tisana dal fiume Tagliamento...». Il confine tra il Friuli Storico ed il Veneto, quindi, era rappresentato dal Livenza. Del resto, il Vescovo di Concordia ed il Comune di Portogruaro, sia durante il Patriarcato di Aquileia, sia durante il successivo Dominio Veneziano, godevano di una rappresentanza fissa nel Parlamento della "Patria del Friuli".

Durante l'occupazione napoleonica il Portogruarese faceva parte del cosiddetto Dipartimento di Passariano, che comprendeva grossomodo le attuali province di Udine e di Pordenone. Negli anni finali del Periodo Napoleonico, però, la zona venne separata dalla "Patria del Friuli", e sucessivamente, durante il Periodo Austriaco, annessa, con un assurdo provvedimento amministrativo, alla provincia di Venezia. Oggi, la nascita di un Fogolâr Furlan in questa zona, assume un senso estremamente significativo e quasi di "ritorno". Il ritorno di un "figlio" particolare, che non ha mai dimenticato la sua Terra-madre e alla quale desidera restare legato, in nome di lontane, comuni radici.

Il Comitato fondatore del nuovo Fogolâr.

LA FAMÈE FURLANE DI JOHANNESBURG HA PERSO UN GRANDE AMICO

Lucio Artico

Lucio Artico nasce ad Osoppo il 23 novembre 1912. Dopo le scuole elementari ad Osoppo, frequenta a Gemona la falegnameria artistica di Achille Fantoni, imparando il mestiere di ebanista. Per conto dello stesso Fantoni, nel 1937 parte per l'Africa Orientale con un gruppo di friulani, per lavorare nella falegnameria costruita a Gondar. In quegli anni sono tante le opere costruite o restaurate dalla Gondar per conto del Governo Italiano.

Allo scoppio della guerra, dopo essere stato prigioniero per un breve periodo, raggiunge la famiglia ad Asmara e lì lavora per quattro anni. Nel 1948 Lucio decide di emigrare in Sud Africa dove lavora alle dipendenze di suo cugino Achille Cosani nell'impresa di falegnameria e costruzioni. Nel 1953 si mette in proprio e dopo i primi inizi piuttosto duri, nel giro di pochi anni la sua azienda cresce e si afferma.

Nel 1954 Lucio Artico rientra in Friuli, per la prima volta dopo la partenza per l'Africa, e in quella circostanza incontra Ottavio Valerio che gli accenna della nascita di Friuli nel Mondo. Al suo rientro in Sud Africa, comincia ad organizzare incontri di friulani per le trasmissioni rai che ogni 15 giorni Friuli nel Mondo registra per i friulani emigrati nel mondo, un modo per ritrovarsi e stare insieme. Dopo un incontro con Chino Ermacora a Johannesburg, in occasione di una visita di quest'ultimo a Umkomaas ai friulani occupati nello stabilimento della Saiccor, continua a organizzare incontri di friulani per mantenere inalterato il legame tra i friulani e con il Friuli. Nel 1966 nasce la Famee Furlane di Johannesburg, alla cui giornata inaugurale partecipano oltre 400 persone: Lucio Artico è tra i promotori dell'avvenimento.

Per tantissimi anni Artico è il segretario del sodalizio, compito che svolge con precisione certosina, in seguito è anche presidente.

Al raggiungimento dell'età pensionabile cede la sua azienda pur mantenendo un ruolo dirigenziale. Negli ultimi anni è stato consulente tecnico di una società ospedaliera di Johannesburg, incarico che ha mantenuto fino ad oltre ottant'anni.

Dopo aver dato tanto alla friulanità nel mondo, è mancato il 31 dicembre 2000, lasciando un vuoto incolmabile nella comunità italiana di Johannesburg.

Friuli nel Mondo porge ai familiari, parenti ed amici, ed alla Famèe Furlane i sensi del più sentito cordoglio per la scomparsa di un vero friulano nel mondo.

Fogolâr Furlan di Windsor

In occasione del congresso dei Fogolârs Furlans del Canada, tenutosi a Toronto nel settembre scorso, il presidente dell'Ente Friuli nel Mondo Mario Toros, ha visitato il Fogolâr di Windsor, che nel 2001 festeggerà il 40° anniversario di fondazione. Il Fogolâr è gemellato con il Comune di Udine ed ha sempre avuto molti contatti con il Friuli e la Regione.
Si ricorda infatti che nel 1982 la Provincia di Udine commissionò alla Julia marmi di Cividale la riproduzione della fontana di Forni di Sopra, conosciuta come fontana Marioni, quale omaggio al Comune di Windsor, che la installò nella piazza Friuli, nei pressi di Viale Udine.
Da sinistra Mario Bertoli, presidente della Famee Furlane di Oakville, Elio Danelon, Mario Toros, il vicepresidente del Fogolâr Furlan di Windsor Danilo Zannier e il presidente Angelo Minato fotografati davanti alla fontana di piazza Friuli a Windsor.

Con questa bella immagine le due splendide Julia e Laura, residenti a Montreal, Canada, con radici carnico-veneziane (Camplani, Petris, Palma...), inviano tanti affettuosi saluti agli zii Martinis di Udine e a tutti i loro parenti in Australia.

Nuovi direttivi

Fogolâr Furlan Basilea

Il 26 novembre 2000 l'assemblea generale dei soci del Fogolâr Furlan di Basilea, Svizzera, ha eletto il seguente Consiglio direttivo:

Presidente emerito: Domenico Marangone; Presidente: Paola Della Vedova; Vicepresidente: Duilio Filipuzzi; Segreteria: Nadia Lo Giudice, Ennio Mattiussi; Cassieri: Felice Lo Giudice, Rinaldo Beinat.

Fogolâr Furlan Club Sudbury

Il Fogolâr Furlan Club di Sudbury, Canada, rende noto il nuovo Consiglio direttivo eletto recentemente:

Presidente: Vittorio Centis; Vicepresidente: Rody Blasutti; Tesoriere: Franca Bortolussi; Segretario: Zelio Zuaiatini; Consiglieri: Giuseppe Simon, Frank Morassutti, Giuseppe Zannini, Teresa Toffoli, Giuseppe Piuzzi, Nevia Simonato e Ugo Crozzoli.

Centro Friulano Colonia Caroya

L'assemblea annuale ordinaria del 3 novembre scorso ha eletto la nuova Commissione direttiva del Centro Friulano di Colonia Caroya, Argentina, che risulta costituita come segue:

Presidente: Antonio Francisco Roya; Vicepresidente: Carlos Cadamuro; Segretari: Luis Emilio Grion e Marcelo Daniel Prosdocimo; Tesorieri: Hilario Lauret e Carlos Ruben Visintin; Consiglieri: Marino Greifemberg, Fernando Luis Silvestri, Primo Campana, Dario Menotta, Mauricio Visintin, Silvia Visintini, Jorge Visintin, Daniel Cragnolini; Consiglieri supplenti: German Andreatta, Andrea Monticoli, Veronica Analia Conterno, Fabian Manuel Carusillo, Olga Candussi, Daniel Panontini.

Revisori dei Conti Titolari: Cristian Morandini, Mariela Gasparutti, Alberto Carlos Sangoy; Supplenti: Gabriel Campana e Sergio Londero.

Familia Friulana La Plata

La Società Familia Friulana di La Plata, Argentina, ci comunica che il 1° ottobre 2000 l'assemblea generale annuale ordinaria ha eletto la nuova Commissione direttiva che risulta composta come segue:

Presidente: Domingo Del Tor; Vicepresidente: Angel Rosso; Segretarie: Viviana B. Bolzicco e Dina Cescutti; Tesorieri: Franco Ciut e Bruno Furlano; Consiglieri Effettivi: Severino Fae, Ancilla Chitussi Del Tor, Gino D'Affara, M. Teresa Pérez Galimberti, Luis Panaccio; Consiglieri supplenti: Andrea Sillamoni, Duilio Beltramini, José Golia; Onorari: Mario Chiabudini, Elena Bon, Giullermo D'Aragona.

Revisori dei Conti: Bruno Calligaris e Luis Cescutti.

Fogolâr Furlan Dimbulah

Il Fogolâr Furlan di Dimbulah, Australia, ci comunica i risultati delle ultime votazioni per l'elezione del nuovo Comitato del Fogolâr.

Presidente: Antonio Simonato; Vicepresidente: Giovanni Pin; Segretari: Emanuele Rizzetto, Adriano Schincariol; Tesoriere: Ermes Schincariol; Comitato: Oliviero Schincariol, Remo Minisini, Atesio Bin, Raimondo Bin, Elio Bomben, Enrico Pinese.

Famee Furlane Club Hamilton

La Famee Furlane Club di Hamilton, Canada, ci ha comunicato il nuovo direttivo valido per il biennio 2001-2002, che risulta così composto:

Presidente: Renzo Piccolotto; Vicepresidenti: Eddy Della Maestra e Mark Piccolotto; Tesoriere: Zita Petozzi; Segretario: Ezio Colle; Segretario Archivista: Olimpio De Clara; Consiglieri: Mirella Propedo, Concetta Tam, Bruno Toffolon, Livio Tam, Joe Gos; Delegato Festitalia: Gianni Bortolussi.

Fogolâr Furlan Ginevra

Il Fogolâr Furlan di Ginevra, Svizzera, il 9 dicembre 2000 ha eletto il nuovo Comitato, valido per il biennio 2001-2002 composto come segue:

Presidente: Giuseppe Chiararia; Vicepresidente: Roberto Lanzi; Tesoriere: Gilberto Donato; Vicetesoriere: Giovanni Michelutti; Segretaria: Mirella Lanzi; Vicesegretario: Carlo Battistella; Responsabile sede: Emilio Blasutti.

Fogolâr Furlan Cerquilho

Il nuovo Fogolâr Furlan di Cerquilho, Brasile, recentemente costituito, è presieduto da Solange Maria Soccol, coadiuvata dal Vicepresidente Pedro Marcus Zanatta, dal Segretario Luciano Moretti Gava, dal Terosiere Ramiro Sonego e dai Consiglieri Maria Angela Maluta Botecchia, Paulo Sergio Guaina Bitante, Maria Emilia Koes e Luiz Fernando Grando Sebastiani.

La Famèe Furlane di Oakville ricorda Padre Mario De Giusti

Il 30 dicembre scorso si è spento a Toronto all'età di 63 anni, Padre Mario De Giusti, sacerdote dell'Arcidiocesi di Toronto. Era nato a San Giovanni di Casarsa e mosaicista, emigrò in Canada nel 1958 e lì lavorò in tale veste fino al 1973 quando venne ordinato sacerdote. Dopo i primi anni nella Parrocchio di Holy Cross a Oshawa gli fu affidato il ministero di cappellano al penitenziario di Don Jail prima di essere chiamato nel 1988, al Seminario Diocesano di St. Augustin come Direttore di formazione dei giovani candidati al sacerdozio. Ha curato la comunità di St. Brigid. Di lui l'Arcivescovo di Toronto Aloysius Ambrozic ha detto: "Egli è stato il sacerdote più amato dell'intera Diocesi, sensibile realistico e gentile".

A sinistra, Padre Mario è con il presidente Mario Bertoli durante la sua ultima visita alla Famèe Furlane di Oakville e sopra durante la celebrazione della Santa Messa in occasione di un incontro di friulani presso la sede.

I friulani di Oakville e in particolare i soci della Famèe Furlane lo ricordano con tanto affetto per l'assiduità con la quale frequentava il sodalizio e la disponibilità nei confronti di tutti all'aiuto ed al conforto.

Di lui rimarrà il ricordo forte e sentito di un uomo che si è messo a disposizione degli altri, per aiutarli a crescere spiritualmente e moralmente assieme alle loro famiglie, con l'esempio e la dedizione alla missione che aveva scelto.

Lascia i fratellli Giuseppe e Angelo ed i nipoti Costantino, Anthony e Roy De Giusti.

Il 27 gennaio: giornata della memoria

Il 27 gennaio si è celebrato l'anniversario della liberazione di Auschwitz.

Per la prima volta, anche in Italia, questa giornata è stata ufficialmente dedicata alla memoria dello sterminio degli ebrei in Europa.

In occasione di questa ricorrenza, il Centro Espressioni Cinematografiche di Udine ha presentato il suo nuovo progetto dedicato alla Shoah: un percorso di studio e approfondimento che è stato inaugurato il 6 febbraio e che ha dedicato 4 pomeriggi a incontri e testimonianze e 5 serate di cinema, con opere inedite e documenti rari.

Notizie sull'attivià dei Sanmichelini nel mondo

Collaboro alla redazione di un periodico locale del Comune di S.Michele al Tagliamento denominato "il Timènt", bimestrale, 12 pagine. Desidero avere notizie di sanmichelini in Europa e nel mondo per poter inviare loro (gratuitamente) il periodico (meglio se circoli o "fogolars"). Sono gradite anche varie notizie sull'attività o altro di questi nostri concittadini nel nuovo paese di adozione. Grazie...

Giorgio Bivi

timent@libero.it

Visita in Friuli di padre Nereo Bassi

da oltre sessant'anni missionario in Brasile

All'età di 84 anni, dopo oltre sessant'anni di apostolato e di attività missionaria svolta in Brasile, dove ha costruito case, chiese e scuole, ha educato e creato lavoro per centinaia e centinaia di giovani, strappandoli alle favelas e alla vita di strada, è ritornato per un breve soggiorno in Friuli, per festeggiare appunto 61 anni di missione e 59 di sacerdozio, padre Nereo Giuseppe Bassi. Originario di Valle di Reana del Rojale, padre Nereo, settimo di dieci fratelli, lasciò l'amata Valle a soli undici anni per entrare nel seminario dei cappuccini di Rovigo. Una scelta che il padre agricoltore, bisognoso di braccia valide per il lavoro dei campi, forse non gradiva, ma che la madre, invece, profondamente religiosa e timorata di Dio, sostenne subito con entusiasmo. "Mi disse che era fiera di me", racconta sorridendo padre Nereo. Terminati gli studi a Rovigo, il cappuccino di Valle raggiunse quasi subito il Brasile, dove diede inizio alla sua lunga attività per migliorare le condizioni della povera gente. "A Londrina, Paranà – racconta padre Nereo –, cinquant'anni fa c'erano solo favelas, ora sorge un borgo di 172 case, con la chiesa e un asilo. Non avevo mezzi e così cercai di propagandare le mie iniziative tramite la radio e la televisione locale. Un tedesco, giunto in Brasile per sfuggire alle persecuzioni di Hitler, mi disse che non avrebbe potuto aiutarmi con soldi, ma che mi avrebbe mandato della manodopera, e così mi mise a disposizione un muratore, un falegname, un idraulico, un elettricista, un'assistente sociale e un'infermiera. Fu un'esperienza bellissima!", sottolinea ancora padre Nereo, che è stato tra i primi a prendere il brevetto di pilota per spostarsi con l'aereo da un territorio all'altro del Brasile, a far arrivare il telefono a Curitiba, l'acqua corrente nei piccoli paesi, la lavanderia meccanica a Londrina, la luce elettrica ed il ginnasio a Campo Magro. Tutti grandi meriti che gli hanno fruttato ben tre cittadinanze onorarie. Giunto in Friuli per festeggiare assieme ai parenti ed ai confratelli cappuccini i suoi tanti anni di missione, padre Bassi ha concelebrato assieme a mons. Pigani, foraneo di Tricesimo, una S. Messa di ringraziamento nel santuario di Castelmonte. A festeggiarlo è intervenuto per Friuli nel Mondo il presidente della Clape Romeo Pizzolini, mentre in un incontro successivo di saluto, prima del rientro in Brasile, si sono incontrati con lui, nella vecchia casa di Valle, assieme ai suoi fratelli e ad alcuni familiari, il direttore ed il presidente di Friuli nel Mondo, Clavora e Toros.

Padre Nereo Bassi.

José Angel Nardin

il primo "argentino" di Cormons, nato a Avellaneda di S.Fe

Vi mando la storia del fratello di mio bisnonno, José Angel Nardin, primo argentino del gruppo di immigrati fondatori della città, nominato cittadino illustre per essere stato il primo artista plastico della zona e per la sua collaborazione e disponibilità verso la comunità. Sarebbe un piacere veder pubblicato questo articolo nella vostra rivista perché racconta la storia di coloro che partirono per andare oltre il mare in cerca di una terra dove "fare l'America".

Javier José Delbon Nardin
Avellaneda di Santa Fe, Argentina

Antonio Nardin (detto Quarin) e Maria Sgobin, partirono per l'Argentina da Brazzano di Cormons (GO) assieme ai figli Caterina di 14 anni, Agostina di 12, Pietro di 11, Domenico di 8 e Maria di 4 anni. Arrivarono a Avellaneda di Santa Fe il 18 gennaio del 1879 e furono tra le famiglie fondatrici della città. Josè Angel nasce il 14 febbraio 1879: il primo bambino "argentino" tra le cento famiglie friulane che si stabiliscono nella zona.

Già dai primi anni è evidente il suo talento innato per l'arte e la sua passione per le ricerche, la religione, la storia.

Studia Arti e Mestieri nella Scuola Nazionale di San Carlo, della Congregazione dei Sacerdoti Salesiani, la stessa scuola dell'ideatore della bandiera nazionale argentina, il generale Manuel Belgrano.

Il 1° maggio del 1930 sposa Lucia Benvenuti. Dal matrimonio nasceranno tre figli (Celestino, Bernardita e Maria de las Mercedes).

Lavora come insegnante nella Scuola Elementare di Aravena, di fronte all'attuale piazza 9 de Julio.

Per un lungo periodo è membro della Comissione di Patrocinio di Avellaneda e di altre istituzioni locali. È anche organizzatore e primo gerente dell'Unione Agricola di Avellaneda Coop. Limit, incarico che mantiene dalla fondazione (il 21/09/1919) fino all'anno 1931. Questa cooperativa attualmente conta una casa madre, un Complesso Agro-Industriale e 7 filiali diffuse nella zona di influenza, con più di 440 impiegati.

Muore il 27 settembre del 1935, all'età di 56 anni.

Viene considerato il primo artista plastico della città di Avellaneda.

Tra le sue opere possiamo citare la statua di Nostra Signora della Mercede nell'altare maggiore della chiesa omonima, in legno concavo e rivestita di stucco policromo con l'incastonatura di roccia di colore celeste chiaro negli occhi e applicazioni di pietre nel suo mantello. Fu benedetta dal P. Comini il 24/04/1914; un grande murale di Santa Cecilia in tonalità seppia, situato nel luogo assegnato al coro, nel tempio parrocchiale; i Santi Pietro e Paolo, due grandi sculture in cemento, collocate di fronte al tempio, custodi dell'ingresso.

In ricordo del geografo Giuseppe Gentilli

Il 1° agosto 2000 è morto in Australia Giuseppe Gentilli. Originario di San Daniele, dove era nato il 13 marzo 1912, nel 1939 si trasferì in Australia, esperienza che lo fece interessare ai movimenti migratori. Fin da piccolo aveva mostrato predilezione e interesse per le scienze naturali inclusi i cambiamenti climatici, interesse che lo portò a diventare un famoso geografo. Giuseppe Gentilli è stato uno dei fondatori del Dipartimento di Geografia dell'Università del Western Australia. E il suo interesse nei confronti del clima diede il via allo sviluppo di numerosi studi di climatologia. È stato il responsabile del primo accurato studio che portò alla elaborazione delle carte climatiche e delle precipitazioni del W.Australia e della Tasmania e fu uno dei primi studiosi a sviluppare una metodologia comparativa sul sistema climatico delle zone meridionali dei continenti. Nel 993 ricevette il John Lewis Gold Medal, uno dei più importanti premi scientifici, consegnato anche all'esploratore Sir Douglas Mawson ed al conquistatore dell'Everest, Sir Edmund Hillary.

Ha pubblicato oltre 150 fra libri e articoli riguardanti la geografia e l'immigrazione. Ha ricevuto numerosi riconoscimenti australiani ed internazionali per il suo contributo alla scienza. Fino al suo pensionamento nel 1977, fu responsabile del dipartimento di geografia, cui fece seguito l'incarico di associato che mantenne fino al 1998, quando lo lasciò per motivi di salute.

UNA NUOVA ANTOLOGIA POETICA

Poesiis pai Furlans

Edita come prezioso strumento per approfondire la conoscenza del ricco e variegato mondo della letteratura del Friuli, ha visto la luce, a cura di Andrea Del Favero, noto musicogolo e cultore di cose friulane, per le Edizioni La libreria di Demetra, Colognola ai Colli, Verona, un agile e pratico volumetto, dal titolo assai piacevole ed invitante, "Poesiis pai Furlans". Un titolo, peraltro, anche ben distribuito graficamente sopra una splendida immagine di "fogolâr" che raccoglie attorno a sé dedicine e decine d'oggetti dal "sapore antico". Oggetti che segnalano un tempo passato, come le varie poesie che il libretto contiene, ma che sono sempre di grande utilità soprattutto per chi ha ilsenso della memoria. Come dire il gusto per le testimonianze antiche, quale utile mezzo per cercare di intravedere gli albori del nuovo millennio. Andrea Del Favero, nella premessa al libretto, dopo aver ricordato che la testimonianza più antica giunta sino a noi in lingua friulana risale agli anni intorno al 1150 (si tratta di un rotolo censuale del capitolo di Aquileia),ripercorre agilmente i secoli della nostra letteratura dal Trecento all'Ottocento.

In pratica, Del Favero passa da testi come *Biello dumlo di valôr*, di autore anonimo, a *Zornade nere*, di Piero Bonini. Un autore che nacque a Palmanova nel 1844, che si spense a Udine nel 1905 e che fu, come precisa lo stesso Del Favero nella nota introduttiva, il primo friulano a poetare «con forte consapevolezza e grande modernità». Di questo autore ci piace qui ricordare soprattutto la sua "Gnot". Un sonetto che richiama alla memoria umori, malinconie e interrogativi nettamente di tipo leopardiano, (*"Ferme tra i bârs dal nûl, blancje, lusint, / vegle la lune sul paîs ch'al duâr..."*), ma che dimostra anche la capacità e la validità di poetare del nostro.

Tra poeti anonimi e no, Andrea Del Favero ha raccolto in questa sua mini antologia una trentina di autori, coi cui testi, in tutto una cinquantina, copre sia pure in modo velato ben cinque secoli di attività letteraria in Friuli.

Fermandosi al Bonini, però, Del Favero trascura in pratica tutta "l'esplosione creativa del '900". Un'esplosione che, come ben precisa il riguardo Del Favero, testimonia come il futuro letterario della parlata friulana sia tutto sommato roseo.

Data la praticità del volumetto, la facile reperibilità ed il costo sufficientemente contenuto (L. 13.000), è auspicabile che Andrea Del Favero cerchi di completare questa sua "cura", regalandoci un'altra antologia poetica, da affiancare a questa già edita che raggruppi nell'ordine gli autori ed i testi più importanti del '900 friulano.

IN UN FOTOLIBRO

La Val Cellina vista da Marcello Missinano

di *Nico Nanni*

Erede di una stirpe sacilese di fotografi, Marcello Missinato è apparso prepontentemente alla ribalta dei fotolibri pochi anni fa con il suo riuscitissimo *In riva al Livenza*, autentico canto d'amore per la terra natale. Poi, mentre curava altri libri e mostre di argomento vario, si è messo a lavorare in Val Cellina per preparare un altro fotolibro che racchiudesse le immagini di un altro territorio importante sotto tanti punti di vista del Friuli Occidentale. È nato così *Valcellina luogo d'incanti*, edito con la consueta cura tipografica da Vianello Libri e accompagnato, oltre che dalle didascalie di Giorgio Zoccoletto, da un succoso e interessante testo di Giosuè Chiaradia, che variando dalla storia all'attualità, fa del volume qualcosa di più di un semplice libro fotografico.

La Val Montanaia è coronata dalle guglie dei Monfalconi. Sotto le cime si arrampica il sentiero che porta al bivacco Marchi-Granzotto.

Le immagini di Missinato si collegano in qualche modo al testo di Chiaradia nel ritrarre i caratteri e le peculiarità ambientali della Val Cellina, in particolare quella "situazione di grintoso isolamento", che se da un lato ha causato nei secoli tante difficoltà agli abitanti, dall'altro ha avuto anche dei riflessi positivi: «Si pensi – scrive Chiaradia – alla ricchezza linguistica (...), alle peculiarità gastronomiche (...), alla impressionante varietà e peculiarità dell'architettura cosiddetta "spontanea" (...), alla ricchezza folklorica della Val Cellina dovuta proprio al lungo isolamento di quei secoli (...)» e ovviamente all'incredibile ricchezza e bellezza ambientale.

Missinato inizia il suo viaggio invitandoci ad ammirare proprio quella "vecchia strada" costruita agli inizi del '900 sull'orrido del Cellina, divenuta in certo senso simbolo dell'isolamento della valle e per la quale si spera un recupero a fini turistici. Ecco poi Andreis, che Missinato propone – al pari delle altre zone – nel mutare delle stagioni e quindi in un continuo variare di colori e di situazioni. Molto ampia la sezione dedicata a Barcis con al centro ovviamente il lago, visto nelle diverse possibilità di utilizzo, ma senza trascurare le altre caratteristiche del paese.

Dal lago inizia la risalita lungo il Cellina e gli altri torrenti verso Claut, dove spiccano le belle case e le raccolte del Museo della Casa Clautana; Cimolais, base di partenza per importanti arrampicate sulle cime della Val Montanaia, prima di tutte quel "Campanile" che costituisce il simbolo stesso dell'alpinismo pordenonese; Erto e Casso, due piccole realtà segnate nel profondo dalla tragedia del Vajont: ricostruita la prima un po' più a nord mentre il vecchio paese sembra abbandonato per rianimarsi solo in occasione della secolare "Passione" del Venerdì Santo; orgogliosa la seconda nel suo aggrapparsi, si direbbe, alla montagna. Le ultime immagini sono dedicate proprio al Vajont, che con i lutti e le rovine, ha portato la modifica dell'ambiente e ha infranto un sogno di rinascita e di riscatto per tanti valligiani.

Ma il fotolibro di Missinato non vuole certo "imbalsamare" la Val Cellina: al contrario, mostrandone tutte le attrattive ambientali, diviene un invito al futuro. Un futuro fatto di un turismo qualificato e basato su alcune realtà già operanti, che Chiaradia così sintetizza: «Tanti sono i segni del nuovo (...): la creazione dello stupendo Parco delle Dolomiti Friulane (...)

nonché della Riserva Naturale del Prescudin; l'opera del Centro Culturale "Menocchio" di Montereale Valcellina e dei due musei etnografici di Claut e di Andreis; la crescente frequentazione turistica della valle e delle sue montagne in seguito alla costruzione della nuova strada statale (...); il formale impegno dell'Amministrazione provinciale a recuperare la "vecchia strada", irrinunciabile per la sua spettacolare bellezza (...); la promessa di considerare patrimonio museale anche la "vecchia diga", il canale dimesso, la strada sovraimposta e le opere idrauliche di vario tipo collegate al canale; l'orgogliosa riscoperta delle tradizioni anche gastronomiche; il Premio Letterario Nazionale «Giuseppe Malattia» uniti all'impegno di tanti soggetti, pubblici e privati, per la promozione del territorio. In un atto d'amore collettivo, di cui anche il libro di Marcello Missinato è espressione e frutto».

Il mutare della stagione accende le foglie dei faggi e le trasforma in lamelle di un rosso variato e splendente.

Sopra le cascatelle della Val Pentina. A destra scorci luminosi del paese di Erto.

La storia attraverso gli annulli postali

Gli annulli speciali rappresentano un ramo della filatelia denominato "marcofilia", termine che deriva da "marca", contrassegno, da non confondere con il collezionismo delle marche da bollo. L'annullo, insomma, altro non è che il "timbro" con cui viene annullato il francobollo: solitamente esso reca la data e l'indicazione dell'ufficio postale che lo appone. L'annullo speciale, invece, diviene tale perché usato in occasione di eventi particolari, che vengono indicati con apposita scritta, ha validità per un solo giorno o, al massimo, per un periodo limitatissimo. La "targhetta" è invece quella scritta, normalmente figurata, che accompagna la corrispondenza in arrivo e in partenza, abbinata all'annullo ordinario dell'ufficio postale di competenza.

Di tale argomento si è occupato Luigi Tossut, che ha curato, per il Centro Filatelico Numismatico Pordenonese, il volume *Appunti di Storia del Friuli Occidentale*, che raccoglie e analizza oltre 50 anni di storia della provincia di Pordenone attraverso, appunto, gli annulli postali speciali e le "targhette pubblicitarie" emanati dalla Poste Italiane in occasione di particolari manifestazioni ed eventi che hanno riguardato il territorio considerato.

Dal 1948 a fine 1999 nel Friuli Occidentale sono stati emessi 279 annulli speciali e 73 targhette (la ricerca e ricostruzione di queste ultime si deve ad Erminio Macor), interessando 31 sui 51 Comuni che compongono la provincia; gli annulli che hanno riguardato il Pordenonese fino al 1967 sono inclusi nel "Catalogo annulli postali speciali di manifestazioni e celebrazioni della Provincia di Udine dal 1903 al 1994" curato da Bruno Perisutti del Circolo Filatelico e Numismatico Friulano di Udine, che vengono pure citati da Tossut. Al numero 1 troviamo, nel 1948, l'annullo non figurato realizzato in occasione della II Fiera Campionaria; il primo figurato è del 1965 per la Rete Aerea Postale Notturna; i primi due dopo la nascita della Provincia di Pordenone sono quelli non figurati del 25 e del 26 aprile 1968 emessi a Casarsa per la Sagra del Vino; il primo figurato della "nuova gestione" è del 1969 emesso a Spilimbergo per il Trofeo Mosaico Judo. Vi è invece un record negativo della Provincia di Pordenone rispetto alle altre del Friuli-Venezia Giulia: nessun francobollo riguarda il Friuli Occidentale. Alla cosa verrà posto rimedio quest'anno, quando le Poste Italiane emetteranno un francobollo della serie "Il patrimonio Artistico e culturale italiano" dedicato all'Abbazia di Sesto al Reghena.

Per ogni annullo l'autore riporta, oltre ai dati tecnici e alla riproduzione della "cartolina ufficiale" della manifestazione, anche le "curiosità", che riferiscono preziose notizie sui vari avvenimenti di cui gli annulli tramandano la memoria.

Il volume, circa 300 pagine, è stato stampato, con i mezzi a disposizione, dalla Tipografia della Provincia di Pordenone: è auspicabile che per una prossima edizione aggiornata agli anni successivi al 1999, il Centro Filatelico possa trovare le risorse per dare all'interessante opera il giusto risalto tipografico.

N.Na.

"Frêt"

di Lucia Scoziero

Il frêt in chel an al jere propit insopuartabil. Ancje la cusine di Mariane e jere une glacere. Cun dut che sul so fogolâr al ardès simpri, sclopetant, un biel çoc, no rivave mai a clipî chel ambient tant grant, cun doi balcons e dôs puartis plenis di fressuris. Dispès si decideve di passâ il dopocene, che pai contadins al jere il moment dal ripôs, tal "soggiorno-stale", cul consens de Stele, la vacje grande, e dôs manzutis. Alore, ducj in file te stale! Ancje jo e la coleghe, ch'e odorave simpri di aghe di Colonie!. In chê sere di fevrâr si ere in tancj, o vevin tre zovins dal paîs, ch'a stavin vulintîr in companie soredut se si cjatavin dongje Rosute, la biele fie de parone, che i butavin il voli e...lis sperancis! Ce ben ducj insieme tal cliput! Nô, jo e la coleghe, ch'o jerin mestris, o lavoravin a fâ mautis e scufis pai piçui mancul fortunâts (la lane nus vignive consegnade de Segretarie fassiste dal lûc e...si scugnive ubidî!). Mariane, invecit, e gucjave telons e scjarpins di lane sporcje par rimediâ i cjalçuts dai oms. I zovins a fevelavin di cine e di politiche, e a profitavin de pocje lûs par cualchi bussadute di scuindon aes fantacinis, ch'a lassavin fâ! Se il moment al jere just, si cjantave bielis vilotis furlanis plenis di sintiment: chê "ninine", chê "bussade", che si ripetin tant che une musiche dolce... "Sotvôs!", e sbisiave tes orelis la none. Ancje jo mi univi al coro improvisât, che mi judave a distudâ la nostalgje de mê citât, de famèe e dal morôs. Biel, sì, ma ce frêt!. Une sere no podevi plui sopuartâ i pîts glaçâts. La Stele e jere scrofade sul so jet denant di me, cjalde, sigûr, tant che une stue! Parcè no meti i miei pîts sul so cûl? O vevi pôre che la bestie mi vès dât cuintri. Dopo un moment di indecision, però, o ài tentât: prime un pît e dopo chel altri. "Brave frute, – al à dite un zovin – e cumò par compensâ il cjalt de Stele che i insegni a lei e a scrivi!". Ducj a ridèrin. Aromai a jerin lis nûf di sere passadis: come dî miezegnot de vite di cumò. Tes cjamaris nus spietavin i linzûi di glace e blocs di gjelato tes bocaletis e tai cjadins.

Avost dal '42
La partence pe Russie

E jere la primevere dal 1942 e jo no vevi ancjemò 20 agns. O jeri soldât a Cividât, alpin come i miei tre fradis, ch'a vevin za fate l'Afriche, l'Albanie e la Grecie. "Radio Scarpe", che no falave scuasi mai, e fevelave di moviments in Russie, ch'o vevi sintût a nomenâ nome dai nestris vecjos, ch'a vevin lavorât te Transiberiane, o te Place Rosse, o tal Cremlin, come capocantîrs, muradôrs o pichepieris. Purtrop lis vôs di "Radio Scarpe" a jerin veris, e cussì la Julie e fo destinade a chel front lontan. Ducj, ormai, o savin cemût ch'e je lade...

Di Nimis, ai 9 di avost dal 1942, dì de partence pe Russie, sin lâts in marce fintremai te stazion di San Zuan dal Nadison, indulà che lis tradotis a jerin za prontis par partî. O sin rivâts a San Zuan cjaminant tra borcs e cjasis sparniçadis dilunc vie di une strade di glerie, ch'e traviarsave vignis di verduç, di ramandul e di tocai, te splendide riviere tarcentine ch'e puarte fintremai sul Colio. Une des plui bielis zonis dal Friûl!

Par dîus la veretât nus dulive il cûr, ma o jerin militârs e no podevin pandi nissune emozion personâl. Par no fâsi sintî, co passavin denant des cjasis, o cjaminavin scuasi in ponte di pît. La int, cul grop tal cuel, nus cjalave cence dî peraule. Cualchidun, par no fâsi viodi a vaî, al spiave daûr i scûrs dai balcons tignûts in sfese. Ogni tant si fermavin a polsâ. I cjans no nus baiavin, ma nus lecavin i scarpons, come se ur vès displasût ancje a lôr di viodinus partî. Dut al jere cidin. Sui mûrs des cjasis si viodevin lis scritis "Alpin jo mame!" e "Viva la Classe!". Peraulis ch'a restavin sui mûrs e ch'o lassavin daûr di nô...

Aes siet di sere la tradote e scomençâ a movisi planchin planchin sui binaris. I stantufs a sburtavin, ma al someave ch'a fossin za stracs prime di partî, che no vessin vude fuarce avonde, o voe di lâ, cun tante zoventût, viars chel brut destin ch'al sarès stât fatâl par tancj di lôr. Daûr di nô o lassavin lis nestris maris cui voi plens di lagrimis, il cîl indorât dal amont, il bonodôr de tiare, il vert dai prâts e il sorc cul penacul in flôr.

In stazion, a viodi chel treno ch'al puartave vie doi siei fîs, al jere ancje gno pari. A Tarcint, Glemone, Vençon, Cjargne, lis stazions a jerin dutis plenis di int ch'e saludave e ch'e vaive. Lant sù viars Tarvisio il treno al tufave...

Aromai al jere colât l'imbrunî e lis cjampanis dai cjampanîi a sunavin l'Ave Marie. Al someave ch'a disessin: "Vait fruts, che il Signôr us benedissi, us judi e us compagni tal vuestri destin". Su chês tradotis e jere la plui biele zoventût dal Friûl. Pôs a son tornâts. Miârs a son restâts lavie, sul Don, tai cjamps di presonie, dilunc il calvari blanc, te stepe desolade, glaçâts, cuviars da la tormente e dismenteâts de lôr Patrie, ch'a vevin implorade, cun disperazion, fintremai al moment di siarâ i voi. Pùars Alpins...

Angelo Luigi Job

La prima domenica di febbraio si commemorano a Liesterfield, Melbourne, Australia i Caduti in Russia. I reduci della Campagna di Russia, organizzano una cerimonia religiosa con la posa di corone di fiori davanti al monumento che ricorda i Caduti, con l'esecuzione degli inni nazionali italiano e australiano e i discorsi di numerose personalità.
Nella foto da sinistra Eligio Pascolo, la cognata Liliana, Rosina Pascolo, la cognata Norine, una conoscente, Angelo Luigi Job e Padre Bertagnolli. Accosciato il cognato Mario davati al monumento ai Caduti di Russia.

I furlans e la confession

Da râr, une volte, si cjatave un furlan ch'al rifudâs, propit fin a la fin, la confession. Sì, ogni tant si sintive a contâ di cualchi siôr ch'al veve tirât il pît cence rindisi a domandâ perdon; cence predi, cence Ueli Sant e cence une rame di ulif dapît dal jet.

Ma justeapont si tratave di siôrs, e pal plui di lidrîs foreste: framassons leâts cu lis clapis anticlericâls talianis.

I furlans no. A 'nd'ere di chei ch'a saltavin cualchi Pasche cence confessâsi, e ancje di chei ch'a resistevin par ains cence fâ il lôr dovê, ma po, prin o dopo, o par un avôt, o sun tun triduo, o sui missionaris, ancje i plui restîfs si umiliavin e si presentavin denant dal predi. E ancjimò a muse. A tu par tu. No pal grati dal confessionari. Propit i plui furbints, sul moment de conversion, a deventavin i plui coragjôs. "Co si à vût cûr di fâlis – al diseve Noni si à di vê ancje il coragjo di contâlis".

No propit ducj, si capìs. Cualchidun – come Gjelmìn, par esempli – al jere cunvint di no vê dibisugne di chel Sacrament lì. Lui nol leve a fonfessâsi. Mai stât dopo vescolât. Parceche lui nol veve fat mâl a dinissun: al jere un galantomp. E anzit si smeraveave di chei che, cuasi ogni fieste, a rivavin adore a ingrumâ alc di lâ a contâ. Seben che none Gjovane, cu la sô pachee, j veve spiegât ben e no mâl la facende. "L'anime e je come une cjase – dissè none Gjovane. – Une cjase se tu la sblancjs ogni an, tu la mantegnis biele, linde, blancje. E cuant che ti sbrisse une piçule sclipignade su pal mûr, s'impâr subit la magle, e ti ven gole di parâle ju. Ma se la cjase tu la lassis che s'incragnissi di fun, di frusin e di cjalin e va a finîle che in pôs ains e devente cussì contose che lis maglis nancje no s'impàrin plui; anzit, di blanc, al reste nome cualchi tacule sot i cuadris.

E al è chel che ti è tocjât a ti, vergognôs!" i cridave Gjovane a so fi.

Par ains cussì.

Po, un an, a rivarin in plêf i missionaris. E Gjelmìn, par no jessi propit cjavestri cuintri sô mari, al lè a sintîju.

A jerin in tre: un miôr di chel âtri. A disevin lis robis cussì justis che a Gjelmìn cuasi j pareve ch'a fevelassin di lui. E ancjimò, tal discors, si metevin dentri ancje lôr, ch'al pareve ch'a vessin plui bisugne di convertîsi lôr che no lui. Massime il plui anzian, ch'al veve fevelât separât pai omps, al veve fat un elenco di mancjancis sui comandaments, sui precèts, sui dovês di famee e di lavôr che Gjelmìn al jere dentri pardut. "Ben – dissal fra di se – no crodevi di jèssi tant carogne". E cussì, la ultime sere di mission – la sere des confessions – cuant che il missionari al garantì che il Signôr al à gole di perdonânus, e che un pecjadôr pintût al devente par Lui un grant amì, Gjelmìn si butà a cjapâ il prin puest su tun scagnùt di confessionari, cuasi di corse, come ch'al veve fat tantis voltis di frut.

S'inzenoglà denant dal predi e pensant fuart ai tancj ains passâts al tentâ di començâ di cualchi bande.

Ma lì, denant dal scagnùt, no j vignive sù nuje. Chel biel elenco ch'al veve fat il missionari no s'al visave plui. Si sintive il sanc a lâj in aghe pe brute figure; e alore, ae buinedidio j disè al confessôr: "Padre (al veve sintût che ducj lu clamavin cussì) no ai pratiche di comandaments; che mi torni a fâ l'elenco lui, di dutis lis mancjancis, come in prediçje, e jo j dîs o sì o no".

Il missionari, ch'al saveve lis regulis adaments, al tornà a fâ l'elenco dai pecjâts, precîs. E Gjelmìn, sincêr come prometût, a dî di sì. Nol rivà a dî nancje un no.

Il missionari, une volte finît, al tignì-su lis mans, al siarà i vôi, al preà un momentin, po al alzà la man, al benedî Gjelmìn e j disè soridint: "Vait in pâs, o sês un galantomp!".

Gjelmìn no se spietave, ma si tignì in bon. E jere la prime volte che i disevin galantomp. Prime, s'al veve dit simpi dibessôl.

Riedo Puppo

Fruçons

Al è muart Toni, e Bepo, che si è mudât par lâ al so funerâl, al viôt Ugo ch'al lavore tal ort come nuje. J dîs: "E alore Ugo, no vegnistu al funerâl di puar Toni?".

"Toni nol ven al gno, e jo no voi al so".

Sotets

Campagne eletorâl 1979 pe Cjamare dai deputâts e pai senadôrs. Il rapresentant di un partît al fevelonave dal Pòmul di une aradio privade, par furlan, su la ricostruzion des cjasis sdrumadis dal taramot dal '76. Al diseve, tra l'altri "Dait il vuestri vôt al gno partît, e o varês sigurât un sotet".

Il vieli barbe di Aldo Ponta, ch'al veve vude sdrumade la sô cjasute dal taramot, al scoltave: "Dait il vuestri vôt al gno partît e o varês sigurât un sotet".

J à dite al nevôt: "Viodistu mo, nevôt, che nus sigurin un sotet. Alc al è alc. Co o varin chel sotet, o farin un pôc a la volte sot vie chês cuatri stanzutis che nus coventin ...".

Sot sera

Un svuàl
un rusignûl sun tun ramaz
ch'al fâs la serenada
a la sô biela.
Duc' scolta, dut tâs,
ancja la luna
a si è fermada
par no rompi chel incjant.

Nomo l'omp, como simpri
gielôs
di chel moment d'amôr,
al ûl meti la sô man:
Un svuàl
e pui nujati.

Zuan Cucchiaro

Teresa Zanini e Guido Pidutti, da San Daniele del Friuli – nella foto, al centro – lo scorso novembre hanno festeggiato il 50° anniversario di matrimonio assieme ai figli Gianni ed Ennio, alle nuore Diana e Lori ed ai quattro nipoti ed a numerosi parenti lì residenti. Guido, infatti, emigrò in Canada a Sudbury nel 1948 e dopo due anni nell'ottobre del 1950, fu raggiunto da Teresa, che in poco tempo sposò. Due fratelli di Teresa, Giuseppe e Clorinda, dopo il matrimonio della sorella si trasferirono in Canada, costruendo lì le loro famiglie. La sorella Cecilia Zanini e il cognato Edoardo, residenti in Friuli, in questa felice circostanza mandano ai due coniugi d'oro gli auguri e i saluti di tutta la famiglia.

Nozze d'Oro nel mondo

Angelo Pessocco, originario di Cordignano, e Ada Vorano, di Nogaredo di Corno, hanno festeggiato in Francia, a Berre l'Etang, dove risiedono da più di cinquant'anni, le loro nozze d'oro circondati dall'affetto di figli, nipoti e pronipoti, nella foto riuniti per la felice circostanza. Attraverso queste pagine mandano il loro caro saluto e ricordo a tutti gli amici e parenti vicini e lontani.

Enzo Coletta, originario di Latina, e Gioia Francovicchio, originaria di Buttrio, hanno festeggiato a Zurigo, dove risiedono dal 1956, il loro cinquantesimo anniversario di matrimonio, celebrato a Minturno nel 1950. Le figlie Marilena e Paola, assieme ai generi, ai nipoti, agli zii arrivati appositamente da Udine e Belluno, e alla cugina da Washington li hanno festeggiati con grande affetto e tutti assieme ai tanti amici e parenti augurano loro "Salût, bêz e bon timp parsore"

Ermes Sabucco e Luisa Peloso, originari di Cisterna del Friuli, hanno festeggiato a Mestre dove risiedono dal 1955, le loro nozze d'oro, circondati dall'affetto dei figli Manlio e Mauro, della nuora, dei nipoti della sorella e di tanti amici.
Attraverso Friuli nel Mondo ringraziano tutti per gli auguri e inviano a tutti il loro cordiale saluto.

Ci hanno lasciati

Elisa Bianchi in Sangoi

A un anno dalla morte ricordiamo la signora Elisa Bianchi, nata a Ospedaletto di Gemona e deceduta, all'età di 74 anni, a Montmerle, Francia l'11 febbraio 2000 dopo una lunga e sofferta malattia. Emigrò giovanissima prima in Svizzera e poi in Francia, a Chevilly, dove, 52 anni fa, sposò il gemonese Pierino Sangoi. Lavoratrice instancabile e amante della famiglia, stava vivendo pienamente l'amore e l'affetto del marito, dei due figli e dei numerosi nipoti, le piccole gioie e soddisfazioni di una vita serena, quando un male incurabile l'ha strappata ai suoi affetti.
La ricordano sempre i familiari, i parenti e gli amici.

Vittorio Picco

Ci ha lasciato il 20 agosto scorso a Kingersheim, Francia, dove aveva a lungo operato sin dal 1947, da quando cioè aveva lasciato ventiquatrenne la sua Flaibano, che gli aveva dato i natali il 12 novembre 1923. Molto legato alla sua terra d'origine e fedele lettore di "Friuli nel Mondo" cui era abbonato ormai da anni, partecipava spesso alle manifestazioni organizzate dal Fogolâr furlan di Mulhouse, assieme alla consorte Rosalba, che da queste colonne lo ricorda con tanto affetto assieme ai tre figli Angela, Luigino e Walter e ai cinque nipoti.

Silvano Pertoldi

È deceduto il 13 gennaio a San Nicolas, Argentina, dove viveva SilvanoPertoldi. Originario di Lestizza dove era nato il 12 dicembre 1919, era emigrato in Argentina nel 1950, invitato dai cognati Bruno, Giovanni e Tarcisio, in precedenza chiamati là dallo zio Pietro. Sposato con Maria Franco ha avuto due figli Vitalino e Silvana ai quali ha insegnato il friulano che ora parlano correntemente. Nei suoi viaggi nella piccola Patria del Friuli, la sua emozione era sempre talmente grande da rasentare la commozione. Per lui il Friuli era tutto. Silvano lascia un grande vuoto nel cuore della mogli e dei figli, tra i cognati, cognate nipoti e pronipoti una famiglia molto unita e affettuosa. Molto conosciuto e stimato viene ricordato con grande affetto anche dai suoi concittadini di San Nicolas e dai parenti e compaesani di Lestizza.

Giovanni Nassig

Nato a Buttrio il 21 luglio 1919 da una numerosa famiglia contadina emigrò in Australia nel 1952 con la moglie ed un figlio. Appena poteva ritornava nel suo amato Friuli a far visita a parenti e amici; l'ultima volta due anni fa circa. Socio e sostenitore del Fogolâr Furlan di Adelaide, alpino fedelissimo fino alla fine, ex combattente fu decorato della Croce di guerra e di due medaglie d'argento al valor militare, meritate in conflitto sul fronte greco. In Australia è stato insignito della medaglia d'oro quale generoso donatore di sangue. Padre affettuoso di due figli, uno dei quali deceduto in un tragico incidente stradale, evento che ha segnato fortemente la sua vita, è stato un apprezzato lavoratore edile, stimatissimo e indicato ad esempio di serietà laboriosità rettitudine e disponibilità verso gli altri, nonché per l'attaccamento ai valori e alle tradizioni della sua terra di origine, che amava profondamente. Non dimenticò mai la marilenghe che parlava in famiglia e che cercò di trasmettere anche ai figli. È morto ad Adelaide il 7 gennaio 2001.Lascia la moglie Gina Zucco, anch'essa originaria di Buttrio, un figlio ed un nipote.

Buno Saro

Nel terzo anniversario della morte ricordiamo Bruno Saro, nato a Moruzzo il 6 giugno 1922 e deceduto a Innisfail, Australia, il 27 febbraio 1998.
Sposato con Nives, originaria di Provesano, con lei aveva cresciuto la famiglia nella nuova terra, senza mai dimenticare il Friuli nel quale era ritornato spesso, assieme alla moglie a figli e nipoti, anche in visita alla sede di Friuli nel Mondo di cui era un fedele lettore. Aveva affrontato l'ultima prova, la malattia che lo ha portato alla morte, con coraggio e deteminazione, lasciando nei familiari un grande esempio morale.
Lo ricordano con tanto affetto la famiglia, gli amici ed i parenti.

Walter Zamolo

Il 26 ottobre 2000 è mancato a Bolzano Walter Zamolo, uno dei promotori del Fogolâr furlan.
Nato a Enemonzo il 27 novembre del 1923, ha vissuto gli anni della sua gioventù a San Vito al Tagliamento prima di trasferirsi a Bolzano, dove faceva parte di quel ristretto numero di abilissimi sarti carnici, molto conosciuti in città.
Assieme alla moglie Ileana, per anni vicepresidente del Fogolâr e preziosa animatrice di ogni attività, è sempre stato uno dei più affezionati soci e fedeli frequentatori del sodalizio di Bolzano.
Con Walter se ne và un altro rappresentante di quel Friuli trapiantato a Bolzano che aveva formato una comunità autentica, legata da quell'affetto fraterno di figli della stessa terra. Lo hanno accompagnato per l'ultimo mandi nella chiesa dei Tre Santi tantisssimi friulani che si sono stretti a Ileana e alla figlia Claudia.

Il calendario di Bagnarola del 2001 (Gruppi e associazioni ... di ieri e di oggi)

Dopo il successo ottenuto con l'edizione del 2000, il Circolo San Pietro di Bagnarola ha dato alle stampe anche per l'anno in corso uno splendido ed elegante calendario. L'edizione 2001, che il sindaco del Comune di Sesto al Reghena, Daniele Gerolin, saluta in prima pagina augurando un felice anno nuovo a tutti i suoi concittadini ed in particolare a quelli emigrati, tratta questa volta la storia dei gruppi e delle associazioni che hanno animato e continuano ad animare la vita della comunità di Bagnarola. «La tradizione dell'associazionismo bagnarolese – scrive Gerolin – è a tal punto intrecciata con le vicende dell'intero Comune da non permettere di considerarla separatamente; il numero di persone coinvolte nei vari gruppi di volontariato e l'entusiasmo che infondono nelle meritevoli iniziative che animano la vita del nostro territorio, sono la cartina di tornasole più nitida per confermare lo stato di salute della nostra comunità». Sempre nella stessa pagina i responsabili del Circolo San Pietro rilevano che a Bagnarola prosperano attualmente più di 20 associazioni, che operano a favore della solidarietà, dello sport, della cultura, della musica, del tempo libero, della protezione civile, nelle quali sono coinvolte centinaia di persone. «Con il calendario del 2001 – precisano – ci proponiamo di sottolineare questa bella realtà».

Nell'ordine, i vari mesi dell'anno, a partire da gennaio, ci presentano: l'associazione La Fontana, che è attiva in località Casette dal 1986 ed il cui nome affonda le radici nella vicina fontana di Venchiaredo; la gioventù maschile dell'Azione Cattolica, anni '40, che vede tra l'altro in prima fila, primo in piedi sulla destra, il compianto presidente del Fogolâr Furlan di Torino, Albino Battiston; la gioventù femminile, sempre dell'Azione Cattolica, anni '40; la Società Filarmonica, o Banda di Bagnarola, fondata nel 1911; la Pro Bagnarola, fondata nel 1990, che ha proposto come sagra paesana la Festa della Trota, diventata ormai molto popolare in tutta la zona; la Scuola del Santissimo, istituita alla fine dell'Ottocento e derivante dall'antica confraternita del Santissimo Corpo di Cristo, ritrovata nei documenti parrocchiali del 1586; la Polisportiva Audace, primo gruppo sportivo di atletica leggera, fondata nel 1962; I giovani di Vissignano, classe 1922; Il Coretto MANDI, nato ufficialmente nel 1979, ma frutto della cultura musicale impartita per 40 anni a Bagnarola dal M° Vittorio Favretto; "I scampanotadôurs" che si esibiscono soprattutto in occasione delle solenni processioni; le donne coltivatrici del Club 3 P (sigla di Provare, Produrre e Progredire), sorto negli anni '60; e gli "Avisini", donatori di sangue del gruppo AVIS, che a Bagnarola da oltre 40 anni continuano a dare un bene prezioso a chi ne ha bisogno. In apertura, il calendario si apre con una splendida immagine a colori, realizzata dallo Studio Fotografico PROFILI di San Vito, in cui sorridono felici, con la maestra e ormai due rare suore, i bambini dell'Asilo dell'anno scolastico 1999-2000, cui la pubblicazione viene significativamente dedicata "con la speranza che nei prossimi decenni le associazioni siano ancora le componenti più importanti della comunità".

E.B.

Convegno dei giovani di origine italiana

Le impressioni di Patrick Picco

La conferenza dedicata alle giovani generazioni ha visto riuniti, per due giorni, un centinaio di partecipanti di origine italiana provenienti da tutto il mondo a Campobasso, per poi proseguire a Roma con la partecipazione alla Conferenza degli Italiani nel mondo. Ai due appuntamenti ha partecipato Patrick Picco, consigliere di Friuli nel Mondo e presidente del Fogolâr di Lussemburgo, che in quella sede ha portato il proprio contributo e l'esperienza già maturata in altri convegni giovanili organizzati da Friuli nel Mondo, come quello europeo di Bruxelles, e mondiale di Grado (organizzato dalla Regione) in occasione dei quali aveva partecipato alla redazione dei documenti finali e delle proposte per i nuovi interventi destinati al mondo giovanile.

Il documento predisposto a Campobasso ricalca significativamente i documenti citati per linee guida e interventi di massima da effettuarsi a livello nazionale. Ecco le sue impressioni.

Desidero sottolineare come dato significativo che i giovani chiedono di avere come interlocutori privilegiati le regioni e gli enti locali, al fine di mantenere la loro specificità culturale, per un legame che non sia solo burocratico ma ricco di contenuti e interscambi portatori anche di sviluppo economico per le proprie regioni di origine. Questo non significa eliminare il contatto con le organizzazioni nazionali, ma dare più valore a progetti realizzabili e specifici per area, che creino la possibilità di una maggiore relazione tra le zone di origine e quelle di emigrazione, rivalutando così anche le peculiarità delle culture locali, senza rinunciare a quella italiana di più vasto respiro.

È inoltre importante evidenziare che gli stessi giovani hanno espresso la volontà di rimanere indipendenti da schieramenti politici di sorta, ma di avere con la politica un rapporto di collaborazione e inteso alla crescita delle comunità, senza mettere in discussione i fragili legami che ancora vengono mantenuti con generazioni che – nate all'estero – hanno acquisito modi e dinamiche di comportamento completamente diverse. L'impressione è stata che questa conferenza non sia stata totalmente all'ascolto dell'emigrazione, ma più un mezzo o un tramite per costruire spartizioni politiche senza comprendere che le nuove generazioni non hanno ambizioni politiche da esprimere in Italia.

I giovani, in ogni caso, si sono dimostrati più disponibili ad avere fiducia nelle azioni future del Parlamento Italiano, che si spera saprà leggere con attenzione i suggerimenti che vengono dagli italiani nel mondo ed intuire in quale direzioni portare le proprie azioni.

Sarà già un grande successo quando nei libri di scuola – come è stato promesso dalle autorità presenti – verrà inserita finalmente la storia dell'emigrazione italiana, non come una piccola appendice o relegata a curiosità del tempo, come accade ora, ma col giusto valore e dignità di un'epopea che ha visto gli italiani partire per tutte le destinazioni conosciute in cerca di migliore fortuna. Bisogna quindi tener conto di questa storia, che ha modificato radicalmente il corso dell'Italia, delle regioni e delle piccole comunità, sradicando interi paesi verso spazi liberi nei quali ricreare una nuova Italia, non sempre riconosciuta ma viva e ancora – dopo oltre un secolo – legata ai valori ed alla cultura della Patria di origine.

Infine i giovani riconoscono il lavoro svolto in passato dai loro predecessori e intendono continuare sulla stessa linea, ma con strumenti e modalità nuove e non più legate a sentimentalismi ormai superati, che non sono patrimonio delle giovani generazioni, ma con un legame frutto di libera scelta e quindi ancora più importante da preservare.

Per informazioni ulteriori sarà a breve possibile consultare su Internet il sito www.giovanitalianinelmondo.com

Per tutti i documenti sono consultabili dal sito www.italianinelmondo.ansa.it

Relazione Finale

Noi giovani di origine italiana nel mondo, che siamo la risorsa globale, alla quale l'Italia può legare la sua proiezione nel mondo, chiediamo, che ci vengano riconosciuti spazi e poteri adeguati per partecipare alle decisioni riguardanti la definizione delle politiche per gli Italiani nel mondo.

Le tematiche discusse sono le seguenti:

a. strategie e recupero dell'identità e della cultura italiana
b. formazione professionale
c. informazione e comunicazione
d. diritti di cittadinanza e tutela sociale.

Presentiamo qui i principali risultati dei nostri guppi di lavoro:

Roma, Conferenza degli Italiani nel Mondo: da sinistra il consigliere di Friuli nel Mondo e presidente del Fogolâr di Roma, Adriano Degano, Steven C. Tomasi, di Vancouver, Canada, il presidente Mario Toros e il consigliere di Friuli nel Mondo e presidente del Fogolâr di Lussemburgo, Patrick Picco.

Cittadinanza

È necessaria una nuova legge che garantisca l'acquisizione ed il riacquisto della cittadinanza italiana. Tale legge deve tenere presente le specifiche realtà locali relative ai vari paesi quali ad esempio la possibilità di doppia cittadinanza, l'eliminazione della discriminazione verso le donne che non possono trasmettere la cittadinanza italiana ai propri figli nati prima del 1948 così come l'eliminazione della vergognosa situazione che penalizza i figli maggiorenni che sono impossibilitati ad acquisire la cittadinanza dopo che i loro genitori l'abbiano riacquistata. Situazione, questa, che crea disuguaglianza all'interno del nucleo familiare.

Si richiede che il riacquisto della cittadinanza italiana venga consentito senza limitazioni di tempo.

Legge di riforma COMITES e CGIE

È necessaria la rapida approvazione della legge di riforma dei COMITES e di una nuova normativa per il CGIE che garantisca la trasparenza dell'elezione e una minima rappresentazione di un minimo del 30% di giovani all'interno di queste strutture.

Chiediamo che prima della riforma dei COMITES sia generalizzata l'istituzione di commissioni di lavoro sulla condizione giovanile, composte da giovani.

Formazione Professionale

Bisogna attuale misure concrete per agevolare il passaggio dal mondo dello studio a quello del lavoro nel contesto della società dell'informazione e rispondere alla diversità socio-culturale ed economica dei giovani italiani nel mondo. Riteniamo comunque che il riconoscimento dei titoli di studio sia la problematica da affrontare con urgenza e decisione.

Multilinguismo

A fin di coinvolgere il massimo numero di persone, principalmente quelli di terza e quarta generazione che hanno difficoltà con la dimestichezza della lingua italiana e per assicurare la più ampia diffusione di materiale informativo e didattico, proponiamo di modificare la legge di editoria (minimo di 50% di lingua italiana), attualmente in discussione.

Consiglio Giovanile Italiano

È fondamentale che ci sia un Consiglio di giovani italiani residenti in Italia composto da giovani di ogni regione italiana, in modo che i giovani italiani residenti all'estero possano collegarsi e collaborare insieme a loro sugli attuali problemi che riguardano la gioventù italiana e scoprire le iniziative concrete per il futuro.

Questa proposta è fatta con l'intenzione di coinvolgere eventualmente e gradualmente tutte le altre culture che si interessino alle nostre culture.

Diritto di Voto

In previsione della legge ordinaria che garantisca l'espressione del voto anche a noi cittadini italiani residenti all'estero si auspica che:

– il voto venga espresso per corrispondenza

– venga stabilita una unica circoscrizione estera

– l'elettorato passivo venga riservato ai soli italiani residenti all'estero da congruo periodo

– si eviti l'inserimento di articoli che possano essere in conflitto con le leggi dei paesi di residenza.

Miglioramento e implemento della rete consolare

Non tutti i consolati funzionano al meglio. È necessario snellire le procedure burocratiche ed assicurare che tra il personale delle rappresentanze diplomatiche e il cittadino venga implementato un rapporto umano e di mutuo rispetto.

Inoltre, occorre avere un responsabile del collegamento giovanile nella struttura consolare.

In conseguenza, desideriamo presentarvi alcuni degli strumenti che riteniamo necessari per l'attuazione delle nostre proposte:

– la costruzione di un piano per la diffusione della lingua e la cultura italiana (garantendo la formazione dei docenti in loco tramite i corsi a distanza delle università italiane e il perfezionamento in Italia);

– interscambi culturali bilaterali (arte, scienza, tecnologia, ricerca, politica, sport, commercio, moda, turismo, artigianato, usi e costumi ecc.);

– cultura di ritorno, cioè l'inserimento della storia dell'emigrazione italiana nei piani di studio delle scuole italiane;

– chiediamo spazi per i giovani nel mondo dell'informazione con supporto e collaborazione giornalistica, con l'impegno da parte degli stessi di essere parte attiva alla realizzazione della notizia, tenuto conto delle responsabilità che comporta questa richiesta. (Continuità e attualità nell'informazione);

– la costituzione di un servizio che monitori e diffonda le varie possibilità di finanziamento per la mobilità e l'inserimento professionale dei giovani.

In conclusione, vorremmo già pensare al dopo conferenza, e richiediamo che a scadenza fissa, una o due volte all'anno sia diffusa l'informazione sull'avanzamento dei lavori, tramite internet e la stampa.

La legge che ha convocato questa Conferenza richiedeva una "particolare attenzione alle problematiche delle nuove generazioni".

Abbiamo fatto sentire la nostra voce, abbiamo avanzato le nostre proposte. Ci auguriamo che per il futuro ci sia coerenza tra le parole ed i fatti, e che siano garantiti i nostri diritti, perché chi tradisce i giovani, tradisce il futuro.

Natale a Sudbury

Alcune immagini della festa organizzata per l'arrivo di Babbo Natale al Fogolâr di Sudbury, Canada, che ha portato gioia a tutti i bambini della comunità friulana.

La famiglia Macor, da sempre attiva nel Fogolâr Furlan di Torino, è stata recentemente allietata dalla nascita di Silvia, figlia di Monica Macor e Claudio Bernardon. Monica fa parte del Direttivo del Fogolâr, mentre il nonno Luigi è revisore dei conti. Nella foto Monica e Claudio, ritratti il giorno del battesimo di Silvia, presentano la loro primogenita e assieme ai nonni Franca e Luigi mandano i loro saluti a tutti i parenti e amici con un pensiero particolare a quelli residenti nelle Americhe.

Olimpia Cisilino da Buenos Aires, Argentina, ci scrive: "Desidererei vedere pubblicata la foto della mia nipotina Antonella Yazmin Cisilino, orgoglio dei suoi genitori Viviana e Luis e soprattutto della nonna Olimpia. Approfitto dell'occasione per mandare un caro saluto a tutta la mia famiglia in Italia e in Argentina"